



# SOLSTIZIO D'INVERNO 2016

## NUMERO 13

[www.martinismo.net](http://www.martinismo.net)



## I NOSTRI TEMPI

In apertura di questo numero solstiziale della Rivista del Nostro Umile Ordine Martinista, desidero porre alcune riflessioni attorno al nostro mondo contemporaneo, ai suoi tempi e alle sue movenze

Il mondo profano è il mondo dell'evidente inganno. Affinché vi sia inganno è necessario che sussista qualcuno in grado di ingannare ed altro posto nella condizione di essere ingannato. Illustri personaggi, mezzi di comunicazione, strutture di pressione culturale e sociale in ogni istante ci suggeriscono quanto è giusto e ciò che è sbagliato. Cercando di indirizzare, in genere riuscendoci, la nostra attenzione nei confronti di un problema e di una particolare risoluzione del medesimo. Tale risoluzione successivamente si trasformerà in un determinata azione politica che avrà riflessi concreti sulla nostra vita quotidiana, condizionando i nostri stili di vita e di relazione. L'uomo contemporaneo ritiene, erroneamente, di essere maggiormente libero dell'antico. Questa sua sicumera deriva dalla sua presunta capacità di accedere ad un novero di **informazioni** maggiori, ad un'**istruzione** apparentemente elevata o alla capacità di esprimere liberamente il proprio **pensiero**.

Purtroppo ognuna di queste asserzioni è formalmente vera e sostanzialmente falsa.

Le **informazioni** a cui generalmente accediamo sono eccessive e parziali. L'uomo non è in grado di governare, di filtrare e di organizzare questa massa di dati approssimativi. Ritiene di essere edotto su di un particolare fatto o fenomeno, mentre in realtà assistiamo ad una asimmetria: maggiori sono le informazioni e minore è la nostra capacità di orientarsi fra di esse. Inoltre è necessario considerare come le fonti di

informazioni rispondono, sempre e comunque, ad interessi particolari.

L'**istruzione** moderna avviene attraverso percorsi didattici che non hanno interesse a realizzare la piena formazione della persona, quanto piuttosto determinare un individuo sociale integrato e produttivo. L'istruzione moderna è settaria, specialistica e forma un uomo che necessita di essere stabilmente inserito in una data comunità.

La stessa libertà di espressione o di **pensiero** non è assoluta, ma assistiamo ad un suo progressivo ridimensionamento. Chi troppo critica si ritrova procedimenti penali fondati su illusorie fattispecie come "incitamento", "discriminazione" e quanto i nostri prolifici legislatori hanno partorito.

Ognuno di queste sicumere (istruzione, informazione e pensiero) non sono altro che l'incudine e il martello del fabbro, attraverso cui sono plasmati i cittadini: quieti e mansueti consumatori. Da tale evidenza risulta che l'uomo moderno è un succube, un automa, uno schiavo che erroneamente ritiene di essere libero. Un uomo che confonde le catene e i ceppi, con cui è assoggettato, con l'espressione della propria libertà.

Ecco quindi, amato fratello e caro amico, che colui che coltiva interessi volti allo spirito e alla ricerca interiore ben saprà come tutto quanto è posto nel quaternario è illusorio, manipolato e manipolativo. Soggetto alla caducità e alla convenienza.

L'unica verità, su questo nostro piano manifestativo, è che non esiste nessuna verità. Solamente a livello interiore, grazie alla pratica, possiamo trovare quelle certezze attorno alla nostra reale dimensione di uomini sulla via della conoscenza.





יהוה



# Ecce Quam Bonum

Rivista del Sovrano Ordine Gnostico Martinista



*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.  
Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est in ipso vita erat, et  
vita erat lux hominum, et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.*

TEMPI MODERNI

EDITORIALE

“LO SCOPO DELLA CREAZIONE E L’ALBERO DELLA VITA”

INTRODUZIONE ALL’ORDINE MARTINISTA

GIOVANNI 1, 1-5

LA PURIFICAZIONE

“13 ANGELS STANDING GUARD ‘ROUND THE SIDE OF YOUR  
BED”

LA MAGIA

CENNI DI TEURGIA

IL “QUATRE DE CHIFFRE”.

IL MALE

PAPUS E IL MARTINISMO

CALENDARIO OPERATIVO 2017

## EDITORIALE, 21 Dicembre 2016

Carissimo e paziente lettore, la rivista che stai sfogliando è uno degli strumenti divulgativi di cui è dotato il [Sovrano Ordine Gnostico Martinista](#). Essa è una finestra che permette a te di gettare uno sguardo sulla nostra fiamma ideale, e permette a noi di entrare in contatto con un pubblico che è variamente formato ed articolato. Ecco quindi che quanto qui verrà trattato non rappresenta il tutto dei nostri lavori, siano essi individuali o legati all'opera delle nostre Colline e Gruppi, ma solamente quanto può e deve essere mostrato al fine di comunicare i nostri studi, cercare di soddisfare quella sana e utile curiosità attorno al martinismo ed intessere rapporti con quei fratelli e sorelle momentaneamente isolati.

Questo numero della nostra amata rivista cade durante la fase astronomica del solstizio d'inverno. Questo momento astrale determina l'assoluto prevalere delle ore notturne su quelle diurne. E' quindi oggi, il 21 Dicembre, il giorno più breve dell'anno, il giorno in cui le ombre dell'oscurità sembrano avere trionfato sulla luce. In realtà proprio il 21 Dicembre rappresenta il momento in cui il Sole torna a percorrere la sua marcia trionfale nel firmamento. Giorno dopo giorno i raggi solari irradiano con sempre maggiore fermezza ed intensità il nostro globo, determinando l'arretramento delle tenebre. Fino al completo trionfo che avverrà nel solstizio d'estate.

Il momento del massimo trionfo di un elemento, della sua conclamata ed universale vittoria, non rappresenta che l'inizio della sua inevitabile decadenza. Dando vita a quell'eterno ciclo dell'alternanza, che contraddistingue questo piano della formazione.

Non è possibile, su questo piano, l'esistenza di luce e tenebra in assenza dell'altro. In quanto tutto è sorretto dalla ciclicità degli opposti, da questo magnetismo di forze opposti e divergenti, che come la quadriga, trovando equilibrio e fermezza nelle mani esperte del cocchiere, permettono il processionare fra

essere e non essere, vita e morte, staticità e dinamismo.

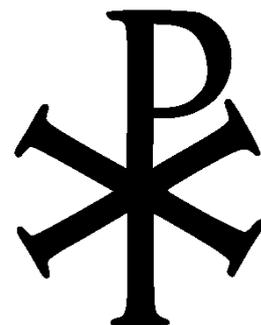
Compito dell'iniziato è quello di essere il forte e saldo cocchiere che guida le varie coppie di opposti. Il quale, in virtù della propria volontà, imprime una direzione a queste forze, rompendone lo statico equilibrio.

Ecco perché, amato fratello, all'interno del tuo lavoro individuale, dovrai comprendere che sono proprio gli elementi psicologici ed animici che intendi rimuovere o trasmutare, quelli da cui, inizialmente, trarrai la forza e la sostanza per il compimento della tua Grande Opera.

Gli Antichi Alchimisti, sapienti fra i sapienti, sostenevano che solamente colui che ha l'oro può creare altro oro. Ecco quindi dovrai con attenzione osservare il tuo variegato mondo interiore, alla ricerca di quanto ti potrà essere utile per l'edificazione del tuo tempio. Non dovrai procedere in base a dogmatismi, ad astrusi concetti o altrui opinioni. Sarai guidato solamente dalla lanterna della tua conoscenza. Avrai come arma solamente la tua forza di volontà. Fratello mio non sarai però solo in questa opera, in quanto saprai che i fratelli maggiori vegliano su di te ed avrai a disposizione i nostri utili e particolari strumenti.

In modo che scoprirai che il sentiero reale non è quello che trova nella colonna nera o nella colonna bianca le proprie luci. Il sentiero reale è quello che le attraversa.

**Elenandro XI Grande Maestro**  
[eremitadaisettenodi@gmail.com](mailto:eremitadaisettenodi@gmail.com)



## Sezione "Lavori Filosofici"

# "LA SAGGEZZA VELATA – IL FEMMINILE NELLA TORÀ"

## "LO SCOPO DELLA CREAZIONE E L'ALBERO DELLA VITA"

ASPASIA GRANDE MAESTRO AGGIUNTO

Loggia Louis Claude de Saint-Martin  
(Alessandria)

## Premessa

L'argomento sviluppato nella presente relazione è tratto dal libro **"La Saggazza velata – il femminile nella Torà"** - edizione Giuntina -scritto da Yarona Pinhas, ricercatrice presso l'Università Ebraica di Gerusalemme, Il libro è la sintesi scritta di un ciclo di conferenze che l'autrice ha tenuto presso il Centro Pitigliani, a Roma nel 2000.

Il testo affronta il tema della spiritualità femminile ebraica per mezzo dell'esegesi biblica e dell'analisi delle figure bibliche, in particolare di quelle femminili, che esaltano il valore di tale spiritualità, partendo dalla Genesi.

L'autrice ritiene che le figure femminili e la spiritualità che esse esprimono non sono state finora sufficientemente studiate. Partendo da questa constatazione argomenta sul valore spirituale del femminile-velato-interno, rispetto alla spiritualità maschile-svelata-esterna per dimostrare come le figure bibliche ed in particolare quelle femminili, indicano il significato e l'azione di tale spiritualità.

Questa relazione riguarda il primo argomento trattato nel testo che si intitola: **1. "Lo scopo della creazione e l'albero della Vita"**

L'autrice espone inoltre i seguenti interessanti argomenti che potranno eventualmente essere oggetto di successive riflessioni:

2. L'essere umano: un archetipo duale
3. "Benedetto il Signore che non mi ha fatto donna"
4. Mishnà, Talmud e donna
5. Lo "s-velato" nel "velato". Il lato oscuro di Eva
6. Il pozzo di Miriam, simbolo delle acque viventi, della sapienza e della guarigione
7. La donna tra silenzio e parola



Yarona Pinhas è nata in Eritrea da una famiglia yemenita della città di Aden. Ha conseguito la laurea in Linguistica e storia dell'arte. Intorno agli anni '90 si è trasferita in Italia dove ha insegnato ebraico all'università Orientale di Napoli.

Il suo interesse per i temi riguardanti la Tradizione orale ebraica la spinge verso l'attività di docente di mistica ebraica, con particolare attenzione "al femminile" della Torà.

La lettura di questo libro è una opportunità per accostarsi al pensiero di una donna a noi contemporanea, che vive il nostro tempo e cerca di trasmettere le conoscenze acquisite sulla Tradizione Ebraica con una sua modalità personale.

La sua voce si inserisce in un contesto sociale e comportamentale per molto tempo fortemente condizionato dal pensiero patriarcale attualmente costretto ad affrontare i grandi cambiamenti in atto, generati anche dal bisogno sempre più pressante che le donne hanno di esprimersi e di raccontare.



## “LO SCOPO DELLA CREAZIONE E L’ALBERO DELLA VITA”

Il Creatore si manifesta attraverso la creazione nel duplice aspetto della Natura e della Torà, e, l’uomo e la donna, rappresentano la massima espressione della creazione stessa.

I principi che il Creatore ha stabilito per la Natura non possono essere modificati e soprattutto non sono influenzati dalla volontà umana. L’uomo vi si deve adattare nel rispetto dell’ordine che gli è stato dato di custodire e coltivare la Terra che gli è stata data in dono, ma non gli appartiene.

L’autrice ribadisce che *“La Torà, parola di Dio, è la Natura dello Spirito e le sue leggi sono il nutrimento dell’anima”*. (pag.15 – *“La Saggezza Velata”* – edizione Giuntina 2004)

L’uomo deve prendersi cura di ciò che è materiale e di ciò che è spirituale in quanto da entrambe trae cibo per il corpo e per l’anima.

L’uomo non è obbligato ad assolvere a questi compiti in quanto può scegliere avendo ricevuto la facoltà di esercitare il libero arbitrio. L’uomo può valutare se osservare le Leggi o allontanarsene, *“costruire o distruggere, progredire o regredire”*.

Il libero arbitrio è tuttavia limitato dal tempo (non si sa quanto lunga è la nostra vita) e dall’ignoranza degli effetti delle azioni, delle parole e dei pensieri che vengono posti in essere. L’uomo al cospetto di Dio è limitato, finito, e imperfetto mentre Dio è espressione della potenza senza limiti, una potenza irraggiungibile per l’uomo che pur avendo in se stesso racchiusa la scintilla divina incontra difficoltà a riunirsi con il suo Creatore perché soverchiato dal proprio ego. La creazione è un processo dinamico che si rinnova continuamente ed è intenzionalmente un atto imperfetto in continuo divenire.

In ogni istante il Creatore agisce lasciando all’uomo il compito di integrare la sua opera e per questo gli dona tutto l’amore necessario. Nel processo della creazione il Creatore e la creatura devono interagire ciascuno con le proprie qualità. Come è avvenuta la creazione? Quali passi sono stati compiuti?

Anteriormente alla creazione del mondo manifesto, *l’Or En Sof* (la Luce Illimitata) inondava il tutto senza limiti di tempo né di spazio; Dio concentrò parzialmente la Sua Luce, attivando un processo chiamato *tzimtzum* (restrizione) e la fece confluire in un punto. Successivamente diede luogo all’espansione, il *big bang*, e creò le dimensioni di spazio e tempo, i punti cardinali e l’albero della vita.

Il Creatore, che fino a quel momento era con il Suo Nome una sola cosa, ha fatto spazio, ha separato la sua Luce per accogliere e riversare il suo amore infinito in altre manifestazioni.

La separazione della Luce e la molteplicità delle Sue manifestazioni originò l’attribuzione di “Nomi” differenti.

Analogamente questo processo avviene quando l’uomo e la donna concepiscono con amore una nuova vita, una nuova creatura. Il sentimento di amore che unisce l’uomo e la donna porta ad una nuova creazione per la quale ciascuno rinuncia ad una parte del proprio spazio a vantaggio dell’altro e più profondo è il legame della coppia, più si indebolisce la voce dell’ego. Con il concepimento di un figlio, la coppia trasferisce gratuitamente e abbondantemente amore in un altro essere. La donna accoglie la creatura che cresce nel suo stesso corpo fino a quando trascorsi nove mesi si verificherà il *big bang*, lo strappo, che condurrà alla luce una nuova “dimensione”.

La creatura è dunque il frutto dell’espansione dell’amore e della restrizione dell’ego. In questo processo prodigioso avviene una permutazione in quanto *l’anì* (alef-nun-yod), l’Io individuale, si trasforma in *ain* (alef –yod-nun, le stesse lettere di anì ma permutate), che significa nulla. Si verifica cioè la magia *“dell’espansione infinita”* di se stessi che è una delle fasi della creazione.

L’uomo che non riconosce il valore delle leggi della Torà e della natura e non assolve al dovere di dare e ricevere, si nutre del *lechem bizaion*, il “pane dell’oltraggio” poiché riceve senza dare mai e non partecipa al processo evolutivo.

L’uomo è considerato la “corona della creazione” in quanto nella scala della creazione è l’ultimo essere creato. Egli è l’unica creatura che ha facoltà di pensiero e di parola, ha la possibilità di



spiritualizzare la materia ed ha inoltre il libero arbitrio grazie al quale può scegliere liberamente. Pervaso dal mondo fisico svelato e dotato dei soli cinque sensi l'uomo deve tuttavia compiere uno sforzo immane per varcare la soglia che lo separa dal mondo velato dello spirito.

Attraverso la Conoscenza, **Da'at**, e con il sacrificio della ricerca del "Nome" potrà aprire e superare la porta che separa lo svelato dal velato e realizzare il punto di unione ovvero l'amore cui l'anima anela per tutta la durata della vita. Il punto di unione è dunque il cuore, la via che riunisce gli opposti, il punto dell'unità.

***"Il Signore Iddio fece germogliare dal terreno tutti gli alberi dall'aspetto piacevole e dal frutto buono da mangiarsi, l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male"*** (Genesi 2,9).

Una interpretazione letterale farebbe pensare alla presenza di due alberi, in effetti la congiunzione "e" ne avvalorava l'ipotesi, tuttavia rileggendo attentamente si comprende che l'albero indicato è uno solo.

Il fatto importante è che nella frase è chiaramente espressa la proibizione di mangiarne i frutti:

***"Il Signore Iddio diede all'uomo questo ordine: Mangia pure di qualsiasi albero del giardino; ma non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male, perché nel giorno in cui tu ne mangiassi, moriresti"*** (Genesi 2,16).

Il verbo "moriresti" sta qui ad indicare che qualora l'uomo ne mangiasse perderebbe la sua origine unitaria cadrebbe nel mondo della separazione e della dualità. Mangiando i frutti

l'uomo ha rinunciato all'Eden, all'unità perfetta con il suo Creatore, subendone tutte le conseguenze in quanto sa di dover soggiacere alla materia, alla caducità della vita e alla morte, ma sa anche che solo con un suo atto di volontà potrà ritrovare la perduta unità attraverso il sacrificio di un cammino spirituale.

Nella Genesi però è Eva che mangia il frutto proibito. Come mai Eva compie questo passo?

***"La donna, vedendo che l'albero era buono da mangiare, piacevole a vedersi e desiderabile perché faceva acquistare intelligenza, prese del frutto e mangiò"*** (Genesi 3,6).

Perché Eva, sedotta dall'astuzia del serpente, **nachash**, guarda l'albero e percepisce che i suoi frutti sono buoni?

Adamo ed Eva fino a quel momento erano nella espansione infinita della totalità, erano inconsapevoli di se stessi. Erano fatti di Luce ed erano nudi, trasparenti e non si vergognavano. Dopo la trasgressione Dio cuce per loro delle tuniche di

pelle che saranno la barriera tra il corpo fisico e quello spirituale.

Eva con il suo atto di volontà sceglie di uscire dalla totalità e di sperimentare l'unità. Questa sua scelta è però sia una condanna che una promessa e definisce i limiti angusti della condizione umana il cui destino si svolge nelle dimensioni del tempo e dello spazio.

Eva decide di passare dalla massima espansione, l'infinito divino **ain**, alla restrizione dell'io, il finito umano **ani**, aprendo le porte all'ego. Eva vuole conoscersi, vuole una conoscenza limitata in quanto pone al centro il proprio sé aderendo al dualismo che separa ed oppone.



Questa scelta ha fatto nascere la necessità di ricostruire l'interezza della nostra coscienza continuamente sopraffatta dall'azione dell'ego.

Eva ha dunque trasgredito in virtù del libero arbitrio che Dio ha concesso all'uomo affinché potesse scegliere liberamente se seguire la parola del serpente o la parola di Dio. Eva decide di ascoltare la parola del serpente. Se non vi fosse stato il serpente non si sarebbe posto il problema della scelta.

E' interessante ricordare che il divieto di mangiare i frutti dell'albero è stato impartito da Dio solo ad Adamo, e che però la Torà verrà consegnata prima alle donne, a Bet Ya'aqov, "casa di Giacobbe", e dopo ai Bené Israel, ai "figli di Israele" in quanto il compito della riparazione era rivolto alle donne.

La donna deve essere la prima a riparare poiché è stata la prima a trasgredire. Come mai l'essere femminile decide di voler conoscere attraverso la trasgressione e la disubbidienza? Perché è proprio Eva a misurarsi con il serpente piuttosto che Adamo?

L'autrice giustifica questo comportamento con il fatto che *"..in Eva (in aramaico, "serpente") il serpente trova risonanza ed eco in quanto essa è l'unico interlocutore in grado di coglierne la provocazione: la donna ha in sé il bagaglio di sapienza occultata di cui il serpente è il portatore e simbolo.*

*Eva, Chavà, la "madre di tutti i viventi", voleva Essere e non solo Vivere.*

*In ebraico, la parola **chavaia** (heth-waw-yod-he), che non ha corrispettivo in italiano ma che approssimativamente indica un'esperienza rivelatrice e portatrice di nuova vita, è composta da **Chavà**, Eva (heth-waw-he) e da **Ya** (yod-he), forma contratta del nome di Dio: nuova vita concessami da Dio, sono grazie a Dio". (pag.19 op.cit.)*

Il significato simbolico del serpente è molto profondo e presenta degli aspetti ambigui in quanto da un lato ad esso si ricollega un'idea negativa ma dall'altro lato rappresenta un mezzo di conoscenza occulta e profonda assimilabile a "Da'at".

La funzione simbolica del serpente, **nachash**, è frequentemente richiamata nei racconti biblici. Le sue tre lettere radicali *n-ch-sh* consentono la formazione di molte parole come ad esempio "indovinare", **lenachesh**, "determinazione", **nechishùt**, "rame", **nechoshet** ed il suo utilizzo si riscontra nella narrazione di storie che hanno per oggetto profonde trasformazioni interiori.

Nelle storie narrate nella Bibbia si può notare che l'effetto provocato dal serpente è simile a quello prodotto da un "enzima" in quanto si assiste a reazioni spirituali e fisiche. Si possono citare a titolo di esempio il bastone di Mosé che a volte assume le sembianze di un rettile sinuoso, oppure si presenta come uno scettro; il **nachash hanechoshet**, serpente di rame, utile per guarire i morsi velenosi; oppure il pettorale del Sommo Sacerdote, **choshen** (stesse lettere), che viene usato per comunicare con i mondi superiori.

Ora ci si pone un altro interrogativo: visto che il serpente è simbolicamente il depositario della conoscenza più profonda come mai l'incontro tra esso ed Eva anziché portare alla conoscenza ha portato all'allontanamento dallo stato originario? L'autrice trova la risposta nello spirito di prevaricazione esercitata dall'uomo e nella sua incapacità di attenersi al compito che Dio gli aveva assegnato con la conseguenza che l'uomo, fortemente spinto dal desiderio di conoscenza e dall'ego ha cercato di avvicinarsi alla natura di **Elohim** prima del tempo e anziché progredire è caduto nella involuzione.

**"Il Signore Iddio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse"** (Genesi 2,15)

Adamo avrebbe dovuto limitarsi a coltivare e custodire la sapienza della Torà di Luce che invece per effetto della trasgressione venne "occultata in un rotolo di pelle e nelle **mitzvòt**, precetti".

La Creazione era stata appena compiuta, il Bene ed il Male erano ancora allo stato puro e per l'essere umano era troppo presto sporgersi sull'abisso.

Il Male era una potenzialità non manifesta, Eva con il suo libero arbitrio ha messo in comunicazione il bene ed il male ma ignorava che



così facendo avrebbe attivato l'opposizione violenta di due forze antitetiche, due polarità che avrebbero segnato il destino dell'umanità.

Tuttavia all'uomo è concessa la possibilità di ricomporre questa frattura, divenendo consapevole, riparando la lacerazione interiore e cosmica per mezzo del **tiqqùn** (tau-yod-qof-waw-nun), riparazione, osservando i precetti della Torà.

La Torà indica la via per riavvicinarsi al Creatore. Nell'ebraismo il sacro, il **qadosch**, è "separato" ed incomprensibile nella sua interezza. L'uomo può riprodurre il processo di separazione e sacralizzazione se impara a rendere rituali i gesti della sua vita ed il tempo, vivendo ad esempio lo Shabbàt, il settimo giorno consacrato al Signore, in modo completamente diverso da come vive gli altri giorni del suo tempo.

Attraverso il rituale della santificazione, **qiddushin**, può separare e distinguere il vivere profano dal vivere sacro. Nella vita di coppia l'uomo e la donna, consacrati con il matrimonio, possono intraprendere il cammino di riavvicinamento verso Dio poiché svolgono due ruoli differenti ma complementari: il maschile esprime la saggezza razionale, ma non riesce a penetrare nei recessi dell'animo; il femminile, invece, sa scendere nella parte inconscia, per poi eventualmente virare con una spinta verso la risalita.

**"Poi il Signore Iddio disse: "Ecco, l'uomo è diventato uno di noi, in quanto conosce il bene e il male; è da evitare che ora stenda la mano, prenda anche dell'albero della vita, ne mangi, e viva in perpetuo": Il Signore lo mandò via dal giardino dell'Eden, affinché coltivasse la terra da cui era stato tratto. Scacciato l'uomo, collocò a oriente del giardino di Eden i Cherubini che roteavano la spada fiammeggiante, per custodire la via che portava all'albero della vita".** (Genesi 3,22-24)

Uscito dall'Unità del Giardino di Eden l'uomo sperimenta la dimensione del bene e del male e dovrà, attraverso la conoscenza, individuare una "terza via", che metta in contatto queste due polarità complementari sebbene opposte.

La Torà viene in soccorso suggerendo di rispettare le **mitzvòt** (i precetti), chiedendo all'uomo sia l'azione che l'ascolto, **na'asé venishmà**.

Se la dimensione del "fare" fondata sul razionalismo, sull'egoismo e sul dualismo si trasforma nella dimensione dell'"ascoltare", il processo di riparazione si realizza e l'uomo ritorna alla sua pura essenza.

L'attaccamento ai beni materiali ed al potere non saranno più i principi fondanti dell'esistenza, l'uomo sarà finalmente libero e ricongiunto con tutta la sua struttura ossea con il suo Creatore: **"E la mia anima esulterà nel Signore, si rallegrerà nella sua salvezza: tutte le mie ossa diranno: Signore, chi è come te ..."** (Salmi 35,9-10).

I brani della Genesi presi in considerazione riguardano in modo particolare l'albero della vita. L'autrice si sofferma su questo aspetto e ne parla diffusamente fornendo una visione complessiva di grande interesse, collegata ai giorni della creazione e alle figure bibliche.

La posizione assegnata all'albero della vita nel Giardino dell'Eden non è casuale, esso è posto in mezzo al giardino, e metaforicamente si trova nella profondità del cuore degli uomini e in mezzo alla Torà, occultato nell'essenza della parola ed è lì che deve essere cercato.

L'Albero della Vita per l'autrice *".. è il cuore della Torà, che inizia con la lettera bet di "Bereshit" (In principio) e finisce con la lettera lamed di "Israel". Le due lettere accostate, ma in ordine invertito, formano la parola lev, cuore"*. (pag.22 op.cit.)

L'uomo deve però invertire il cammino poiché dal finito, da **lamed** (ultima lettera della Torà) deve tendere all'infinito, al **beth** (principio), attraverso il cuore, **lev** (lamed – beth). La giusta ghematria di **lev** è 32 (lamed corrisponde al numero 30 e beth al numero 2), le vie dell'Albero della Vita sono 32 in quanto comprende le dieci sefiròt, e le 22 **otìòt** (le lettere dell'alfabeto ebraico). L'uomo è dotato di 32 denti per poter nutrire il suo corpo fisico e gli sono state indicate 32 vie spirituali per cibare la sua anima.

Lo studio dell'Albero della Vita da parte di numerosi Saggi ha consentito la costruzione di un sistema conoscitivo ed una chiave di lettura



accessibile a molti. La prima opera mistico-speculativa scritta in ebraico tra il III ed il VI secolo per spiegare come è avvenuta la creazione del cosmo è il “Sefer Yetzirà” o “Libro della Formazione”. Sull’origine del testo vi sono tuttavia diverse interpretazioni, vi è infatti una tradizione che ne attribuisce la paternità al patriarca Abramo.

Il “Sefer Yetzirà” descrive come è avvenuta la creazione del cosmo i cui elementi originari sono i dieci numeri primordiali, le dieci emanazioni divine chiamate **sefirot**, e le 22 lettere dell’alfabeto ebraico. Nel libro vi sono anche indicazioni di carattere astronomico, astrologico e con riferimento all’uomo, anatomico e fisiologico. Il mondo è stato costruito utilizzando tre registri: la scrittura, il computo e il discorso.

Secondo la tradizione cabbalistica, l’albero della vita è uno schema costituito da dieci entità, chiamate **sefirot**, individualizzate da un nome che ne esprime le differenti proprietà e funzioni.

Le dieci **sefirot** sono tra loro collegate e danno vita a processi dinamici in grado di creare nuovi circuiti cerebrali che stimolano l’intelligenza, e scompongono quel circolo chiuso chiamato “destino”.

Le **sefirot** sono ripartite in tre gruppi di tre **sefirot** ciascuno: maschile, femminile, mentre dall’unione delle due nasce la terza **sefirà** e così per tre volte. Le **sefirot** esprimono principi e concetti pratici, emotivi, spirituali e metafisici e sono disposte in gruppi che corrispondono a differenti mondi.

*“La funzione di ogni mondo è quella di accogliere l’abbondanza dell’Or En Sof, la Luce Illimitata, e di “restringerla” fungendo da paralume, in modo che il recipiente che la contiene (ciascuna sefirà) sia adeguato alla quantità di luce ricevuta, dalla massima alla minima, acciò non abbia a “rompersi””.* (pag.23 op.cit.)

Nel quadro complessivo della creazione l’autrice esamina i seguenti cinque mondi partendo da quello inaccessibile alla comprensione umana fino al più basso e materiale:

- 1) Il mondo di **Adam Qadmon**
- 2) Il mondo di **Atziluth**
- 3) Il mondo di **Brià**

4) Il mondo di **Yetzirà**

5) Il mondo di **Assià**

Il mondo di **Adam Qadmon**, Uomo Primordiale, è il primo che riceve la luce allo stato puro e illimitato, ed è fuori della portata dell’uomo.

Il mondo di **Atzilùt**, Emanazione della luce infinita, **Or En Sof**, è la volontà divina che inizia a svelarsi. In questo mondo ha origine l’albero della vita che gradualmente si amplia verso i mondi inferiori.

Il mondo di **Brià**, Creazione, ha meno luce di Atzilùt, è formato da tre **sefirot**: **Keter** (Corona), **Chokhmà** (Sapienza), **Binà** (Intelligenza). In Brià si genera la radice dell’anima umana. Da **Keter** scaturisce il trascendente, **Chokhmà** e **Binà** sono il padre e la madre ovvero l’emisfero destro e sinistro del cervello; a **Binà** vengono riferite le figure femminili di Sara e Lea. L’azione congiunta di Chokmah e Binà conduce alla Conoscenza, a **Da’at**.

Keter (Alef), Chokhmà (Mem) e Binà (Scin), sono le prime tre **sefirot** compenstrate dal raggio di luce che si irradia nelle sette sefirot successive, quelle prossime all’essenza umana, così come lo sono le sette note del pentagramma musicale, i sette colori dell’arcobaleno, i sette bracci della **menorà**, i sette giorni della settimana.

**Yetzirà**, è il mondo della Formazione ed abbraccia **Chesed** (Amore), **Ghevurà** (Forza), **Tiferet** (Bellezza).

Secondo la tradizione orale della Bibbia Abramo è identificato con **Chesed**, Isacco con **Ghevurà** e Giacobbe con **Tiferet**.

Abramo-**Chesed** è il simbolo della sorgente di vita ovvero della luce creata nel primo giorno. Rappresenta anche il dono di sé stessi e la bontà incondizionata che però deve essere equilibrata dalla Ghevurà/**Isacco**, ovvero dal senso del giudizio, **din**, e della ragione, dalla necessità di separare le Acque del secondo giorno della creazione.

L’Amore e la Forza congiunte sfociano in **Tiferet**/Giacobbe, ovvero nella condizione di armonia, nella quale l’equilibrio ricompone gli opposti, generando il benessere psicofisico che sviluppa la creatività, la comprensione ed aiuta ad incorporare differenti modi di sentire. E’ il terzo

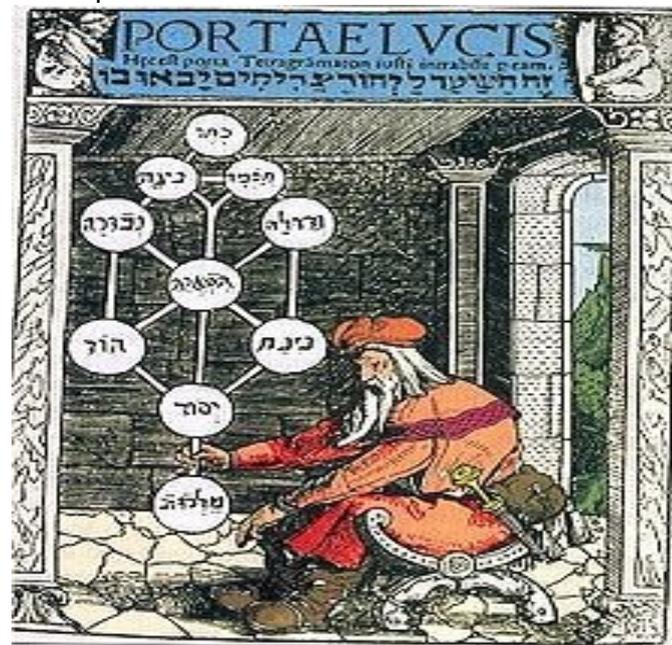


giorno della creazione, il tempo in cui la vitalità della natura si esprime. Nel mondo di **Yetzirà** abitano le creature angeliche.

Le quattro **sefiròt** inferiori **Netzach** (Eternità, Vittoria), **Hod** (Splendore), **Yesod** (Fondamento) e **Malkhùt** (Regno) nel loro insieme costituiscono il mondo di **'Assià**, dell'azione e della materia. E' il luogo della manifestazione dell'esistenza materiale nelle sue differenti forme di vita: il minerale, il vegetale, l'animale ed il "parlante", cioè l'uomo.

**Netzach**, la Vittoria e l'Eternità, si incarna in Mosè che non dubita sull'amore di Dio e sulla possibilità per l'uomo di realizzare la propria auto-consapevolezza. Mosè è l'espressione di colui che impara a superare le difficoltà imprimendo amore in ogni gesto della sua vita, riscoprendo la sacralità del tempo. E' il quarto giorno, quello in cui furono creati i corpi celesti.

**Hod**, lo Splendore, Aronne che rappresenta il continuo scorrere della vita, il rispetto dei precetti, **mitzvòt**, lo spirito di aggregazione. Hod è la "bellezza della creazione" e la **hodaìà**, lode a Dio. E' il quinto giorno, quello della creazione di forme primitive di vita animale.



La penultima sefirà è **Yesod**, il Fondamento, simboleggiato dalla figura di Giuseppe. In **Yesod** affluiscono tutte le emanazioni delle precedenti **sefiròt** ed "...è la fonte di nutrimento del pianeta terra, la dimensione del tempo; il luogo del **sod**, del segreto, è il senso della nostra verità, **emet**.

*L'inconscio che ci parla attraverso i sogni, come a Giuseppe, lo **tzaddiq**: "Il giusto è il fondamento del mondo" (Proverbi 10,25): sesto giorno: creazione degli animali e dell'uomo" (pag.24 op.citata).*

L'ultima **sefirà** è **Malkhut**, simbolo dello **Shabbàt**, il Sabato, giorno del riposo da dedicare al ricordo di ciò che era prima della creazione. **Malkhut** è l'espressione materiale e fisica del pensiero divino.

Questa **sefirà** non ha luce propria ma è estremamente ricettiva. Essa è inondata dall'effusione energetica, un flusso continuo proveniente dalle **sefiròt** superiori che viene convertito in un movimento di risalita, attraverso il capovolgimento della polarità così che **Malkhùt** diventa **Keter** del mondo successivo e ridistribuisce l'energia ricevuta.

In Malkut è evidente il carattere dell'estrema scorrevolezza del movimento e per tale ragione le sono stati attribuiti diversi nomi come ad esempio: mare, pozzo, sorgente, fiume, recipiente/**keli**, sposa/**Kallà**, **Shekhinà** nel suo significato di emanazione femminile del divino.

La sfera di **Malkhùt** è il luogo del Pianeta Terra ad essere chiamato **'olam ha-tiqqun**, ovvero il mondo della riparazione, abitato dall'io maschile e da quello femminile, rappresentati dalle figure bibliche del re Davide e di Rachele.

Osservando lo schema dell'Albero della Vita e la disposizione delle dieci sefiròt e dei 22 sentieri si può notare che il movimento delle sefiròt genera una spirale. La figura presenta tre pilastri verticali, paralleli e simmetrici dei quali si può dire che "il destro è l'asse dell'espansione e dell'apertura illimitata, del dare, del positivo maschile, della linea, dello spermatozoo e della tesi. Il sinistro è l'asse della contrazione, del ricevere, del negativo femminile, del cerchio, dell'ovulo e dell'antitesi.

*Il pilastro centrale è il punto di sintesi, è la spirale che nasce dalla dinamizzazione di linea e cerchio - la fecondazione". (pag.25 op.citata)*

E' importante non scambiare la sintesi con il ripiego o con il compromesso poiché l'incontro di differenti qualità non significa diminuire o sminuire un metodo a svantaggio dell'altro. La

sintesi deve poter utilizzare entrambi i poli come motori creativi.

L'essere umano incontra difficoltà nello svolgimento di questo processo in quanto essendo preminentemente razionale tende ad assoggettare tutto al suo personale controllo. Il controllo potrebbe però trasformarsi in atteggiamento fobico qualora ad esempio si pretendesse di imporsi su fenomeni naturali, quali ad esempio il battito cardiaco, il respiro, l'alternarsi delle stagioni, o il moto ondoso.

Le Otiot che conducono da una **sefirà** all'altra insieme ventidue lettere dell'alfabeto, sono dei canali attraverso i quali il flusso energetico scorre e si trasmette. In ebraico "lettera" si dice **ot** che letteralmente significa "segnale". Ogni lettera ebraica ha una forma, un valore numerico ed un suono. La lettera ebraica è un vero e proprio codice un veicolo, un senso compiuto e autonomo, un segno sacro, un cosmo perfetto.

Le lettere dell'alfabeto ebraico sono 22, tante quante sono le coppie dei cromosomi ed il numero degli aminoacidi. Questa è la ragione per la quale la Torà non è mai stata modificata. Nel momento in cui una lettera dovesse essere modificata o eliminata diventerebbe **pasùl**, ovvero non più adatta a svolgere la funzione per la quale è stata creata.

Al microcosmo, ovvero all'uomo, è assegnato il compito di collegare ed unire i differenti livelli dei mondi del macrocosmo, e gli è possibile farlo in quanto la sua struttura fisica e spirituale è analoga a quella del creato. Infatti i cinque livelli del mondo, dal più basso al più alto, **'Assià, Yetzirà, Brià, Atzilùt e Adam Qadmon**, sono analoghi e simmetrici ai cinque livelli dell'anima umana: **Nefesh, Ruach, Neshamà, Chayà e Yechidà**, corrispondenti sia al corpo fisico, emozionale, mentale e spirituale, che ai cinque elementi: terra, aria, fuoco, acqua, etere.

Vi è infine un ulteriore parallelismo che deve essere evidenziato ed è quello per il quale ogni mondo è a sua volta corrispondente ad ogni lettera del Tetragramma. A tale proposito l'autrice nella nota esposta alla pag.26 del testo citato spiega che *"Le lettere che compongono il nome divino sono 4, diventano 5 perché la prima*

*lettera, la yod, si divide in due: il trattino della yod e la yod vera e propria. Il trattino corrisponde ad Adam Qadmon (Yechidà), la yod corrisponde ad Atzilùt/Chayà), la he corrisponde a Brià (Neshamà), la vav corrisponde a Yetzirà (Ruach), l'ultima he corrisponde ad 'Assiah (Nefesh)".*

In conclusione l'uomo racchiude in sé tutti gli elementi della creazione: le dieci **sefiròt** e i ventidue canali distinti ognuno da una delle lettere dell'alfabeto ebraico, ed i cinque livelli dell'anima sopra richiamati. L'uomo ha dunque una grande responsabilità poiché ogni sua azione, giusta o sbagliata, produce effetti sia nei mondi inferiori che in quelli nei mondi superiori.



**Sezione "La Voce dei Maestri Passati"****INTRODUZIONE ALL'ORDINE  
MARTINISTA****Francesco Brunelli**

L'Ordine Martinista è l'espressione degli insegnamenti di Martinez de Pasqually, di L. C. de Saint Martin e dei suoi Maestri, di Papus, di Stanislao de Guaita e dei loro ispiratori tutti rifacentisi a quell'occultismo occidentale che affonda le sue radici nella tradizione egizio-atlantidea e che è permeato dalla saggezza esoterica proveniente da canali diversi, segnalatamente dal canale gnostico-cristiano e kabbalistico.

La essenza di questi insegnamenti contenuti in ponderose opere scritte, viene trasmessa mediante una semplice cerimonia di iniziazione rituale.

Aperto agli uomini come alle donne, il Martinismo è un raggruppamento iniziatico che possiede:

- una dottrina filosofica e mistica,
- un metodo di lavoro individuale e di gruppo,
- una linea di ispirazione sulla quale i membri debbono operare secondo le proprie possibilità individuali.

Gli scopi principali che l'Ordine propone ai suoi membri sono essenzialmente due:

1. — la riconciliazione e la reintegrazione individuale,
2. — la reintegrazione universale.

Il Martinista approfondirà in seguito questi scopi non fermandosi alla lettera, ma penetrando dietro la significazione nascosta dall'antropomorfismo utilizzato dai Maestri per enunciarli.

I mezzi che offre per il raggiungimento di questi scopi sono individuali e collettivi, il Martinista

cioè viene posto in grado di compiere sia individualmente, sia in comunione con gli altri membri dell'Ordine, il lavoro di reintegrazione. Scolasticamente — e quindi non iniziaticamente — possiamo, su tale assunto, costruire il seguente schema:

Lavoro individuale.

Scoperta della vera natura e del vero essere dell'uomo.

Lavoro di liberazione delle scorie che imprigionano l'uomo qui «in basso», lavoro di ordine interiore ed «operativo».c) Contribuzione personale alla reintegrazione universale mediante la partecipazione alle operazioni.

Lavoro Collettivo realizzantesi mediante la partecipazione attiva al lavoro di catena avente come effetti:

L'intercambio energetico tra gli anelli della catena.

L'utilizzazione delle energie singole simpaticamente agenti per il potenziamento della catena e per le operazioni di purificazione dell'aura terrestre. Riti giornalieri, mensili, equinoziali.

Tale schema che si fonda su convincimenti personali, indipendentemente dalle Scuole, trova la sua giustificazione nello studio e nella applicazione pratica degli insegnamenti esistenti nella letteratura di ispirazione martinista.

Sommariamente possiamo approfondire quanto esposto nello schema sacrificando alla chiarezza (e quindi peccando di leggerezza) l'interiore profondità degli insegnamenti dei Maestri Passati e di quelli viventi qui «in basso».

L'uomo, per L. C. de S. Martin, è la somma di tutti i problemi. È lui stesso un problema, l'enigma degli enigmi. Non si può comprendere l'uomo per mezzo della natura, ma la natura per mezzo dell'uomo. Louis-Claude de Saint Martin invita l'uomo a considerare se stesso e ad analizzare la



realtà che avrà scoperto in tal modo. Così l'uomo scoprirà il suo vero rango e percepirà l'armonia del mondo secondo il famoso adagio di Delfo. «Conosci te stesso e conoscerai l'Universo e gli Dei!». L'uomo, malgrado la sua «degradazione» porta sempre con sé evidenti i segni della sua origine divina. Incatenato sulla terra come Prometeo, esiliato dal suo regno, quale fine si potrà proporre se non quella della reintegrazione?

Una volta conosciuta la sua vera natura egli non aspirerà che alla liberazione dalla prigione e dopo aver indagato sui mezzi a sua disposizione, inizierà quel lavoro di decondizionamento, di decantazione e di purificazione che lo condurrà, dopo aver realizzato il noto quadruplice motto: osare, tacere, sapere, volere, ad operare quella trasmutazione di alchimia spirituale avente come fine la strutturazione di un tipo d'uomo differente dalla umanità media, certamente ad essa superiore per evoluzione e per possibilità, «riconciliato e reintegrato nelle sue primitive» qualità e potenza.

Indipendentemente dalle «tecniche» usate dall'iniziato egli potrà agire anche «operativamente». Tale lavoro che comporta la messa in azione di operazioni che, seguendo gli schemi tradizionali (purificazioni, regime alimentare, preghiera magicamente intesa, allestimento di un luogo operatorio, ecc...) e particolari rituali (segnalatamente martinisti) apporta all'operatore che ha un cuore puro ed una fede sincera degli effetti sensibili consistenti in genere in una visione diretta di lampi e di glifi (i «passi») che rappresentano dei segnali sul cammino della reintegrazione e che confermano la validità del lavoro e la sua progressione.

Il contributo alle operazioni per la purificazione dell'aura terrestre avviene mediante la partecipazione attiva (come «operatore») a queste.

d) La catena martinista permette che si stabilisca un intercambio energetico tra fratello e fratello,

tra fratello ed egregore. Per suo mezzo si creano inoltre quelle energie che saranno utilizzate per gli scopi generali dell'Ordine.

L'atmosfera astrale del nostro globo è infestata:

1. dai pensieri negativi emessi dagli uomini;
2. dalle forze negative di esseri non corporei (sono queste forze che generano i mali dell'umanità e si frappongono alla sua rapida ascesa evolutiva: guerre, odi razziali, religiosi, sociali, di caste, di collettività, desideri egoistici, ecc...).

Soltanto le operazioni teurgiche, veri e propri esorcismi, sono in grado di combattere questa negatività con successo. Operazioni teurgiche collettivamente eseguite hanno una forza che aumenta in senso geometrico in rapporto al numero degli operatori e, spostando anche di poco la polarità dell'ambiente «astrale», contribuiscono alla grande opera della reintegrazione universale.

La catena martinista può naturalmente dedicare le sue energie positive a combattere la negatività su tutti i piani, particolare attenzione viene posta anche alle operazioni di «guarigione».

Questa introduzione sugli scopi e sui mezzi atti a conseguire tali scopi è certamente carente, ma il completamento di questo schema volutamente semplice, è compito del Fratello che intraprende l'ascesa, attraverso la comprensione degli insegnamenti successivi e soprattutto attraverso la pratica indispensabile per qualsiasi progresso.

Infatti non dobbiamo sottacere una Verità fondamentale, senza la quale la comprensione effettiva del Martinismo sarebbe desolatamente tradita e la verità è questa: nel Martinismo si pone come scopo fondamentale ed irrinunciabile la reintegrazione per ottenere la quale si deve giungere alla pratica trasmutatoria che in termini più correnti e comprensibili è alchimia.

Alla trasmutazione si giunge attraverso la pratica (e mai attraverso la pura teorizzazione) anche



fideistica, la quale mediante l'intervento dell'Eggregoro di catena permette che il «piccolo arcano» di per sé ineffabile venga intuito dall'adepto o rivelato.

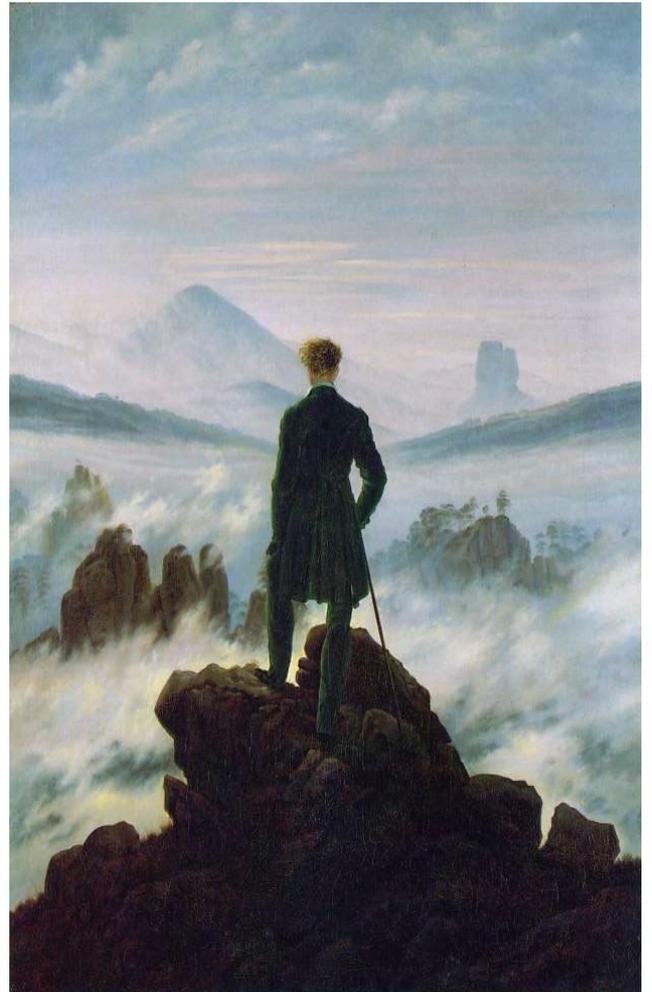
Il possesso del piccolo arcano naturale permette l'avviamento all'ulteriore fase di lavoro. Senza questa intuizione o rivelazione non v'è possibilità di progresso in quanto nessun essere vivente, nessun istruttore, può spiegare chiaramente il segreto.

È solo l'appartenenza all'Ordine, l'applicazione della «regola» e la pratica costante che aprono queste possibilità.

È quindi risibile qualsiasi organizzazione che si definisca iniziatica (indipendentemente dalla denominazione ch'essa assuma) senza il possesso effettivo degli Arcani e di un Collegio Operativo in grado di trasmettere ai chiamati le istruzioni relative al piccolo ed al grande magistero.

Perciò ricordiamo ancora un passo del De Guaita che è da meditare profondamente: «Noi ti abbiamo "cominciato": il ruolo degli Iniziatori deve fermarsi qui. Se tu perverrai da te stesso all'intelligenza degli Arcani, tu meriterai il titolo di Adepto; ma sappi bene ciò: è invano che il più sapiente dei Maestri ti riveli le supreme formule della scienza e del sapere magico; la Verità Occulta non si può trasmettere con un discorso: ciascuno deve evocarla, crearla e svilupparla in sé.

Tu sei Iniziato: sei uno che gli altri hanno messo sulla Via; sforzati di divenire Adepto; uno cioè che ha conquistato la scienza da se stesso, o, in altri termini, il Figlio delle sue opere».



## Sezione "Lavori Filosofici"

**GIOVANNI 1, 1-5**

Uroboniso Associato Incognito

Collina Louis Claude de Saint-Martin  
(Alessandria)

1. In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio
2. Egli era in principio presso Dio:
3. tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che è stato fatto.
4. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;
5. la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno compresa.



Non ho finora trovato nulla tra le culture, le filosofie e le religioni che ho studiato che abbia le caratteristiche dei primi versi dell'Inno al Verbo del prologo del Vangelo di Giovanni.

I verbi usati sono perlopiù i verbi essere e fare e anche i nomi sono di uso comune e comprensibili anche ad un bambino.

Eppure dopo averlo letto mi ha sempre lasciato l'impressione che nascondesse, senza neanche dare l'impressione di farlo, altri e numerosi concetti che si potevano dedurre da quelle semplici parole.

È come un pezzo di corda di cui è facile stabilire i due capi e il suo snodarsi, in cui però si intravede che i fili che lo compongono sono intrecciati e si dipanano in percorsi che suggeriscono diversi e non immediati disegni.

La prima cosa che salta all'occhio è che le affermazioni che "in principio era il Verbo", che

questo era presso Dio, e che però era anche il Verbo stesso, viene ripetuta di seguito in: "questo era in principio presso Dio", indicando che il principio dei tempi è da far coincidere con la manifestazione del Verbo, che è una parte di Dio, ma che si pone in una posizione binaria con Dio stesso: Dio è un ente in cui il Verbo è una parte del tutto.

A chiarire la situazione ci viene incontro Giovanni Pico della Mirandola che nelle "Dieci tesi secondo l'antica dottrina di Ermete Trismegisto l'Egiziano" cita testualmente la parte finale del XIII paragrafo del XII capitolo del Corpus Hermeticum, affermando che: "l'anima è nel corpo, l'intelletto nell'anima, la parola nell'intelletto e che Dio è padre di tutti questi."

E leggendo all'inverso le figure presentate nella tesi, si vede che Iddio padre circoscrive tutto: da lui promana la parola, il Verbo, come ci racconta il Vangelo di Giovanni, a sua volta il Verbo genera la Mente, figura che in Ermete è detta anche Demiurgo, e da lui è generata l'Anima, e di seguito la corporeità della materia in cui è forgiato l'essere umano.

Pico sposa cioè quella parte della rivelazione ermetica che definisce il rapporto con Dio, che è insieme Verbo e Mente, con l'anima e il corpo umani.

E nel paragrafo XIV puntualizza: "La parola è dunque l'immagine e l'intelletto di Dio (il corpo l'immagine dell'idea e l'idea immagine dell'anima). Ciò che vi è di più sottile nella materia è l'aria, nell'aria l'anima, nell'anima l'intelletto, nell'intelletto Dio, Dio accoglie tutte le cose, Dio penetra attraverso tutte le cose, l'intelletto avvolge l'anima, l'anima l'aria, l'aria la materia."

E' attualità della scienza di questo decennio la scoperta del bosone di Higgs, che conferisce alle particelle di energia (Verbo) la loro massa che poi, a secondo della stessa natura, può tornare energia, suggerendoci l'ipotesi della piena inconsumabilità di Dio

Assumendo così che da Dio promani il Verbo, è difficile sostenere che quest'ultimo sia in sé una



dimensione senza impatto in qualche modo energetico, silenziosa.

E se non è possibile dire nulla sulla natura del Verbo in dimensioni da noi non (ancora) sperimentabili, qualcosa possiamo però osservare rifacendoci alla musica.

Il suono e il silenzio in musica sono accanto e si escludono vicendevolmente, palesando, in tal modo, di essere elementi costitutivi di uno stesso binario.

Il silenzio può essere considerato come assenza di suono ma esso appartiene senz'altro al mondo dei suoni e come tale infatti è considerato un elemento essenziale nella musica, ambito nel quale il silenzio può essere considerato un non suono.

Queste considerazioni ci consentono di accostare il silenzio all'Uno, perennemente uguale a se stesso ( per il silenzio si può parlare solo di durata, che è un elemento quantitativo e non qualitativo) ed il Suono al molteplice; ognuno di loro per manifestarsi ha chiaramente necessità dell'altro.

E per l'esoterista che si pone come l'Eremita dei Tarocchi è nel silenzio mentale, cioè nella condizione in cui via via si tende all'annullamento di ogni condizionamento della nostra mente, che si può arrivare ad uno stato di libertà interiore dalle nostre passioni.

Essere liberi è il primo atto da compiere per poter aspirare ad una conoscenza libera e superiore, per partecipare all'Essere e alla Verità.

L'esperienza del Silenzio è l'unica via che può condurre l'iniziato alla consapevolezza dell'Uno, è come una sorta di matrice all'interno della quale qualche cosa si può manifestare.

Con queste considerazioni ci agganciamo ai concetti successivi che sono costruiti per affermare senza possibilità di dubbio che il "molteplice" che noi possiamo considerare come reale, è tutto opera del Verbo.

Questo richiama gli insegnamenti gnostici per cui bene e male, luce e tenebre, sono intrinsecamente presenti all'inizio della creazione.

Ma anche che tutte le cose che ci circondano hanno lo stesso valore e dignità a causa della stessa origine creatrice, e che il valore diverso che l'uomo dà alle cose è arbitrario ed errato, perchè il Verbo attraversa e permea tutta la materia, quella inanimata e quella animata.

Se concettualmente il Verbo era presso Dio, la luce è invece nel Verbo, è parte del verbo, quindi non tutta la materia creata dal Verbo doveva essere creata vivente come l'uomo.

Questa luce degli uomini, che è vita, non è per gli animali, che non vengono citati, ma è la luce che porta con sé qualità divine, che troviamo nelle vesti della conoscenza e dell'intelligenza nell'uomo, dell'essere che sovrasta con la comprensione delle cose tutta la biosfera.

L'affermazione che la vita fosse la luce degli uomini suggerisce un'esistenza dell'Uomo, cui il Verbo dà vita, che gli uomini sperimentano come luce, illuminazione delle proprie facoltà intelligenti.

Vita di luce che illumina le tenebre, che le tenebre fin dal principio non spensero.

Illumina è il solo verbo coniugato al presente fra tutti e rende, senza specificarlo, attuali ed eterni tutti i concetti espressi, almeno nell'inconscio del lettore, perchè tutte le affermazioni fatte sono riferite all'inizio dei tempi, ma ora come allora la luce brilla nelle tenebre dell'ignoranza.



**Sezione "Lavori Filosofici"****LA PURIFICAZIONE****ARTEMIDE SUPERIORE INCOGNITO****GRUPPO DAATH (MILANO)**

"Purificati, chiedi, ricevi, agisci: tutta l'opera è in questi quattro tempi".

(Louis Claude de Saint-Martin)

La "questione" della purificazione è uno degli elementi centrali dell'operatività Martinista, questione di cui non si sottolinea mai abbastanza l'importanza.

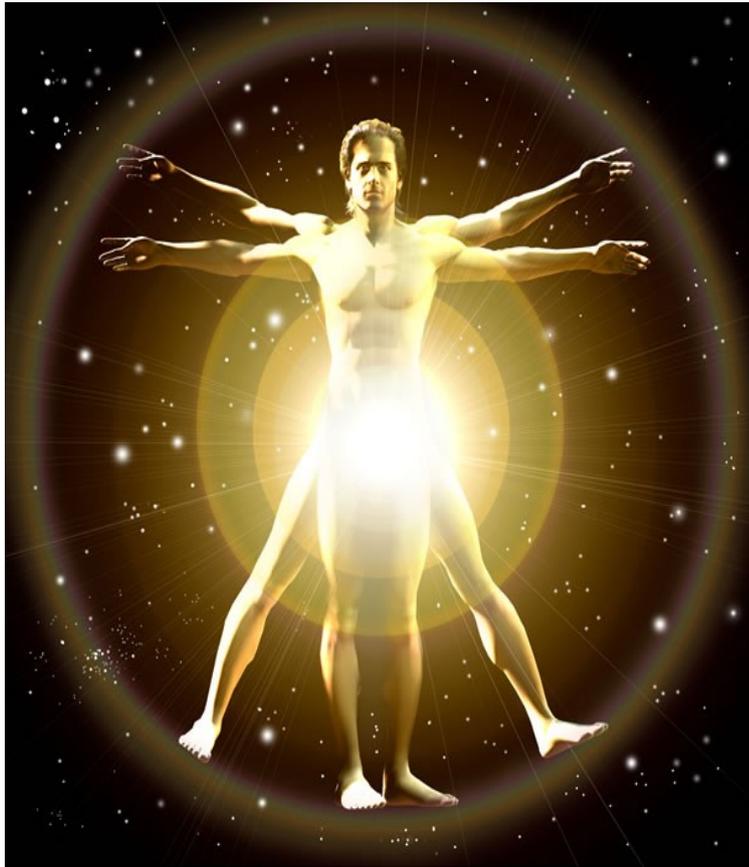
Nella nostra ritualità la purificazione acquista particolare importanza sia in quanto elemento di contatto

diretto con l'eggregore di catena (insieme al rito giornaliero), sia in quanto cardine attorno al quale ruotano tutte le nostre operazioni, condizionandone l'andamento e, invariabilmente, i risultati.

Sappiamo che il compito primo ed irrinunciabile di ogni Martinista è la cosiddetta "purificazione della luna". È un errore grossolano ed ingenuo ritenere che l'operazione purificatoria novilunare sia di per sè sufficiente al raggiungimento di

questo scopo. La necessità della purificazione, perché di necessità si tratta, riguarda l'iniziato a 360 gradi, e investe certamente la sfera sottile dell'individuo, ma anche quella emotiva e psicologica, oltre naturalmente, a quella fisica.

La totalità del nostro essere, con ogni sua porzione, vive, opera ed agisce nel quaternario e pertanto non possiamo considerare soltanto una frazione di noi stessi come l'oggetto della purificazione.



In questa prospettiva possiamo quindi osservare che, per quanto concerne la connessione con il nostro egregore, il rituale di purificazione è unico e necessario strumento d'opera; per quanto concerne il fine ultimo del Martinista (che, lo ricordo, dovrebbe essere quello della Reintegrazione) esso costituisce il primo ed indispensabile passo lungo la via del Ritorno.

Un primo passo che tuttavia può, da solo, fornirci un quadro generale del nostro stato, purché si

abbia il desiderio e la capacità di osservare con la dovuta attenzione ed obiettività!

Osserviamo. E se non sappiamo farlo, impariamo.

Osserviamo come stiamo, come ci sentiamo, prima e dopo aver effettuato la purificazione.

Osserviamo le nostre azioni e reazioni, i nostri pensieri, le nostre abitudini e annotiamo con distacco quanto vediamo.

Osserviamo come alimentiamo la nostra mente, i nostri sensi, la nostra anima.

E troviamo la forza (volontà) di apportare dei cambiamenti, sperimentiamo!

Noi siamo sia l'alchimista che il laboratorio, non dimentichiamolo mai.



Così facendo otterremo preziose informazioni su come, e in quale direzione stiamo procedendo. Ma otterremo anche risposte a molte nostre domande...

Dunque il rituale è in sè e per sè elemento imprescindibile alla nostra opera, ma ricordiamo anche che, in fondo, rappresenta un modello, uno schema di riferimento a cui attenersi per giungere a quel perfezionamento così profondamente agognato.

Teniamo in debito conto che l'impegno profuso nelle nostre opere, e l'intenzione che le accompagna, hanno frequentemente il potere di determinarne il successo o il fallimento.

Dobbiamo puntare alla profondità, se vogliamo che i nostri sforzi non diano risultati effimeri ed estemporanei; dobbiamo essere pronti al sacrificio: l'essere superficiali e il respingere il sacrificio sono aspetti che parlano di noi, dicendoci con chiarezza e in assoluta trasparenza

una qualche verità su noi stessi, che forse non è sempre agevole accogliere.

Ma tant'è. Questo è quanto siamo chiamati a compiere, affinché le nostre tradizioni possano continuare ad avere spessore, significato ed efficacia.

Soltanto così altri, dopo di noi, potranno trarne beneficio.

*"Purificati, chiedi, ricevi, agisci: tutta l'opera è in questi quattro tempi". (Louis Claude de Saint-Martin)*



**Sezione "Lavori Filosofici"****"13 ANGELS STANDING GUARD  
'ROUND THE SIDE OF YOUR  
BED"****IMMANUEL INIZIATO INCOGNITO  
GRUPPO LONGINO-LUCE**

"Gli Angeli, compresi gli Angeli custodi vivono e si muovono esclusivamente nella *verticale*. La salita e la discesa costituiscono la legge della loro vita, il loro respiro. Essi salgono verso Dio; e discendono verso l'umanità "

(Anonimo, "Meditazioni sui Tarocchi", Arcano XIV)

Così si intitola una traccia dell'album di esordio della band post-rock canadese A Silver Mt. Zion. E' un pezzo strumentale che riesce ogni volta ad evocare, nella mia mente, vuoi per il titolo, vuoi per le atmosfere, l'immagine di Angeli che in cerchio attorno a me stendono le loro ali a protezione dalle perturbazioni ostili. In sé il brano non credo abbia particolari significati esoterici, ma la musica, come le altre forme d'arte, ha il potere di costruire collegamenti sottili che a volte superano la semplice emotività. Così mi piacerebbe trasmettere questo senso di intimità spirituale legato alla presenza delle figure angeliche, in particolare di quelle conosciute come Angeli Custodi.

Partiamo dagli elementi che ci fornisce a riguardo la Tradizione. Il concetto di Angelo in quanto intermediario e consigliere dell'uomo nel suo cammino verso Dio è di origine ebraica, tuttavia la scienza dell'angelologia e la suddivisione delle entità angeliche in gerarchie e ordini trova la sua origine nell'opera "De Coelestis Hierarchia" dello Pseudo-Dionigi l'Areopagita. L'opera fu di ispirazione ai Padri della Chiesa nella riflessione teologica sugli Angeli e il culto degli Angeli, in particolare degli Angeli Custodi, si affermò a

partire da queste riflessioni nella Chiesa Cattolica e Ortodossa. Vorrei soffermarmi in particolare sulla figura dell'Angelo Custode perché il lavoro martinista assume una certa importanza. Sgombriamo però subito il campo da facili sentimentalismi che non appartengono al nostro metodo. Dimentichiamoci gli angioletti new age dai colori pastello, tutti profumi di rosa, campanellini e candeline colorate, dimentichiamoci gli angeli che rispondono ad ogni nostra più futile richiesta. Le entità angeliche sono reali e accompagnano il viaggio dell'uomo nel mondo delle tenebre e nel suo percorso di Reintegrazione da sempre, sempre sono stati presenti nelle Tradizioni che, secolo dopo secolo, millennio dopo millennio, sono confluite nel corpus dottrinale iniziatico di cui oggi i martinisti fruiscono in maniere non sempre consapevoli, a volte in maniera drammaticamente inconsapevole rispetto a quanto la tanta vituperata religione invece fa. Le potenze angeliche esistono come specchio della Grazia di Dio per aiutare l'uomo nel suo lungo e difficile cammino di Reintegrazione e laddove si scelga di percorrere un cammino iniziatico strutturato come il Martinismo, diventa necessario imparare a prendere coscienza e poi contatto col proprio Angelo Custode. Per cercare di chiarire la profondità del rapporto con esso affido i lettori alla lettura di un passaggio dell'ermetista cattolico e martinista Valentin Tomberg, il quale parla dell'Angelo Custode come quell'entità intermediaria che, totalmente focalizzata sulla missione di supporto all'evoluzione spirituale dell'uomo ad essa affidato, mossa dall'Amore, aiuta l'uomo a ricostruire la propria somiglianza con Dio, ovvero tutte le funzioni divine perse con la Caduta e la Prevaricazione. Il rapporto tra l'uomo e il proprio Angelo non è però scontato, l'uomo infatti, costituito a immagine di Dio, è totalmente libero nelle sue scelte, anche libero di



ignorare la propria Reintegrazione. In altre parole il rapporto e la comunicazione col Santo Angelo Custode va attivamente ricercato e deve divenire totalmente intimo e profondo, solo così l'Angelo aiuterà l'uomo a costruire le proprie "ali" sottili, due superiori e due inferiori, che gli consentiranno di cavalcare le correnti astrali ed eteriche e di risalire la scala della Reintegrazione. Quando il cercatore avrà costituito le proprie ali angeliche, l'Angelo Custode avrà esaurito la propria missione e verrà liberato, consentendo all'iniziato di fare un salto di livello e di proseguire il proprio cammino con l'aiuto di un'altra entità angelica di livello superiore. Belle immagini. La realtà però è più amara. Spesso il cammino iniziatico infatti viene affrontato nella drammatica convinzione che il cercatore sia una sorta di superuomo che deve contare solo sulle proprie forze "nascoste" da qualche parte, prima di essere degno di accedere al mondo divino e comandare a proprio piacimento le entità angeliche. Questa è l'immagine più scontata che molti hanno della Teurgia. Il punto è che questo modo di vedere le cose è dannoso per il cammino iniziatico perché parte dal presupposto che l'uomo è un reietto e non ha altra possibilità che non le sue stesse forze per risalire la china e che Dio è una sorta di divinità babilonese o epicurea segregata nell'empireo cielo e disinteressata alla sorte umana. Questa visione delle cose, oltre ad essere disallineata dal continuum cristiano di cui il Martinismo è parte integrante, è operativamente inerte in quanto non tiene conto della lettera Shin. Non esiste un ricettario specifico per ricercare questa comunione col proprio nume tutelare, con questo catalizzatore spirituale di primaria importanza che è l'Angelo Custode, esistono però gli strumenti della Via Cardiacca, la quale, come ampiamente delineato nei nostri ambienti, è la premessa e la base del cammino martinista.

Certo, la Via Cardiacca si costruisce giorno dopo giorno con la consapevolezza della purificazione, la quale deve necessariamente coinvolgere tutte le sfaccettature dell'ente uomo, solo la purificazione può condurre alla pratica della vera Preghiera, la quale consente di abbattere le barriere del pantano inferiore. Anche in questo vale la regola che non esiste uno specifico ricettario, gli stessi strumenti rituali forniti dal Martinismo diventano operativi solo se alla base c'è la volontà della purificazione, la ricerca attiva dei metodi per renderla possibile e il regime della disciplina per compierla. Così l'efficacia nella concentrazione rende possibile il controllo della propria mente e apre le porte alla visione di ciò che c'è oltre il silenzio dei pensieri; la preghiera oltre il flusso caotico dei pensieri volontari e involontari è preghiera autentica e attiva, preghiera di cuore e non di cervello, preghiera che sale ai piani divini e ritorna all'uomo in Spirito e Grazia. E' qui che l'Angelo Custode risponde alla chiamata e tende la mano all'uomo che sa e vuole accettarla. Mi stupisco sempre di come certuni sminuiscano la Via Cardiacca considerandola come alternativa noiosa ad altre pratiche, poiché la Via Cardiacca è il passaggio unico ed inevitabile per operare con la Via Teurgica, la quale non è una dimostrazione di potenza ma un profondo bagno di umiltà e purificazione che consente, con l'aiuto della Grazia, di entrare in contatto con quelle forze divine che sono il veicolo mercuriale dello Spirito Santo. Chi fa Teurgia senza passare dalla purificazione e dalla vera preghiera si addentra in un mondo di tenebra dove le entità incontrate sono tutto fuorché entità angeliche.

L'attività cardiaca della preghiera e della meditazione deve indubbiamente partire da atti esteriori e consci, ma la costante e volontaria ripetizione temprata dalla disciplina di tali atti deve condurre alla transizione dal conscio all'inconscio. Spesso nelle disquisizioni sulla Via



Cardiaca si sente parlare di "preghiera del cuore", la quale dovrebbe indicare nello specifico quell'insieme di pratiche tipiche del monachesimo cristiano orientale volte alla ripetizione mantrica di una certa breve preghiera. Ebbene, una certezza di tale pratica è che la vocalizzazione della preghiera (o mantra) diminuisce via via di percettibilità uditiva e mano a mano che la preghiera viene interiorizzata e veicolata nel plesso cardiaco diviene più profonda fino a superare i limiti della percezione, della coscienza e della mente aprendosi all'infinito universo della preghiera costante. San Paolo nella prima Lettera ai Tessalonicesi scrive "Pregate ininterrottamente" (1Ts, V, 17), e noi vogliamo arrivare allo stato vibrante e luminoso della preghiera costante che ci permette di spingere in alto vero il mondo divino proiettandoci tramite le ali astrali ed eteriche generate dal lavoro cardiaco e al tempo stesso di tornare in basso accogliendo gli influssi provenienti dal mondo divino. L'Angelo Custode ci conduce per mano insegnandoci ad usare queste ali sottili per percorrere con successo la via verticale e non sbandare sul piano orizzontale. Per camminare e muoverci sul piano orizzontale abbiamo infatti le gambe e le braccia, che simboleggiano appunto l'azione in piano. La volontà che agisce solamente nella dimensione orizzontale è una volontà cristallizzata che ha bisogno di essere posta in fase dinamica e fluida dalla risalita sul piano verticale. La ritualità illuminata dalla preghiera cardiaca realizza l'equilibrio tra orizzontale e verticale. L'uomo che tende solo alle fatiche della ritualità esteriore non pone in movimento la propria volontà e non coglie che un pallido riflesso della Luce proveniente dai mondi divini, mentre l'uomo che tenta un puro slancio verticale rischia seriamente di movimentare correnti provenienti dal basso senza farsi trasportare dalle correnti provenienti dall'alto, il che può condurre allo sbandamento e alla

deriva nel caos dei piani inferiori dove pullulano larve e forme illusorie.

Mi sento, alla luce di ciò, di dare qualche consiglio per ai FF e SS che stanno compiendo come me il loro viaggio:

- cerca l'intimità col tuo Santo Angelo Custode, è qualcosa che si costruisce giorno per giorno ma solo se la si cerca a partire dalle piccole cose. Egli è il guardiano della tua coscienza più profonda e prima di trovarlo in maniera traumatica è bene avvicinarsi a piccoli passi partendo anche da atti esteriori. Chiedigli aiuto ma senza sforzare la tua fantasia o imbarcarti in strane visualizzazioni, rischieresti solo di trovarti a vagare in territori dove creature di vario tipo sono pronte ad ingannarti pur di carpirti anche un solo baluginio della Luce divina che alberga nei Figli immagine di Dio.
- Ricordati che il tuo lavoro nella catena Martinista è sorretto, nutrito e tutelato da molte forze, ma nulla vale se non applichi la volontà nell'umiltà con la retta intenzione. L'Angelo Custode esiste primariamente per aiutarti a scoprire quale sia la retta intenzione e per sostenerti quando fai fatica ad essere abbastanza umile e paziente, ma la volontà è solo farina del tuo sacco ed è funzione della tua libertà in quanto Figlio di Dio.
- Esercitati a controllare la tua mente e a non esserne mai schiavo. Fallo in ogni istante della tua vita, impara ad osservare il fluire della tua mente. È difficile ma puoi farcela. Basta un istante per accorgersi di quanto la mente vada per conto suo, fai tesoro di quel singolo istante e usalo come modello per i tuoi sforzi. Non devi eliminare la mente, la devi controllare, devi imporre alla mente di aiutarti quando serve e di farsi da parte quando è il momento. I Figli di Dio vivono in tutte le dimensioni dell'essere, come



ci ha insegnato S. Paolo, quindi devono dedicare la giusta importanza ad ogni parte perché la presenza dell'uomo nel Creato è la prova che Dio ha stabilito una dimora di Luce nelle tenebre.

- Prega senza sosta.
- "Invoca spesso" (cit. zio Al)

*"Non ti accadrà alcun male, né piaga alcuna si accosterà alla tua tenda. Poiché egli comanderà ai suoi Angeli di custodirti in tutte le tue vie. Essi ti porteranno nelle loro mani, perché il tuo piede non inciampi in alcuna pietra. Tu camminerai sul leone e sull'aspide, calpesterai il leoncello e il dragone" (Sal 91, 10-13)*

*"Ma se presso a lui vi è un angelo, un interprete, uno solo fra mille, che mostri all'uomo il suo dovere, Dio ha pietà di lui e dice: "Risparmialo dallo scendere nella fossa; ho trovato il riscatto per lui". (Gb 33, 23-24)*

*"Norme per la conquista della terra promessa Ecco, io mando un Angelo davanti a te per vegliare su di te lungo la via, e per farti entrare nel luogo che ho preparato" (Es 23, 20)*



**Sezione "Lavori Filosofici"****LA MAGIA****SATOR ASSOCIATO INCOGNITO****COLLINA SILENTIUM (PESCARA)**

Secondo la Tradizione, il silenzio iniziatico è da sempre un dovere degli adepti. Infatti il principio alla base della trasmissione dei "misteri" vi è la 'legge' che sancisce che essi debbano essere offerti solo a chi abbia 'orecchie per udire'. La logica del silenzio sui segreti iniziatici è quindi chiara: la maggior parte degli uomini non è adatta a comprenderli o, addirittura, non è in grado di comprenderli.

Anche per la Magia il principio del silenzio è essenziale, forse più che per ogni altro aspetto 'iniziatico'.

Parlare di magia con i 'profani' è infatti assolutamente da evitare; le reazioni che si potrebbero ottenere andrebbero da una ridicolizzazione dell'argomento, da parte di quelli che non credono a nulla che non sia "materiale" ad una sorta di demonizzazione, da parte di quelli che ne hanno paura e la considerano ancora opera del demonio o cose da satanisti.

Del resto anche numerose sette e organizzazioni interessate alla 'Via spirituale' credono che la Magia sia sinonimo di stregoneria e un procedimento mirato a scongiurare le potenze delle Tenebre. Non è dunque sorprendente che molte persone siano terrorizzate solo a sentire la parola "magia". I giocolieri, i prestidigitatori, i ciarlatani e i loro emuli usano inconsapevolmente questo termine e questo ha contribuito molto al disprezzo di cui è stato vittima, fino ad oggi, il Sapere Magico.

Interessante è ciò che scrive al riguardo Franz Bardon in "Iniziazione all'Ermetica": «Fin

*dall'antichità tuttavia, i Magi erano considerati come dei grandi Iniziati e la Scienza che questi detenevano è tratta dalla parola 'Magia'. I pretesi magi non sono dunque degli Iniziati ma unicamente degli imitatori maldestri dei Misteri ed essi sfruttano nella maggioranza dei casi l'ignoranza e la credulità di qualcuno o di tutti, allo scopo di realizzare i loro progetti egoisti per mezzo di menzogna e impostura. Il vero Mago disprezza metodi simili.*

*In realtà, la Magia è una Scienza Santa. Essa è, nel vero senso del termine, la Scienza delle Scienze perché essa insegna la conoscenza e l'uso delle Leggi Universali. Fra la Magia e la Mistica non c'è differenza perché si tratta della Vera Iniziazione, si applicano gli stessi principi e le stesse Leggi e il modo in cui viene nominata da diversi metodi che ispira, non ha di conseguenza nessuna importanza. Tutta la Scienza, infatti, può essere utilizzata a scopi sia buoni che cattivi, a seconda dell'uso che fa l'uomo della Legge che regola le polarità universali, positive e negative, attive e passive, portatrici di Luce o sprovviste di questa.*

*E come per il coltello, che serve normalmente a tagliare il pane, ma che può divenire un'arma pericolosa nelle mani di un assassino. Questa condotta dipende sempre dall'orientamento etico dell'individuo. In questo libro dunque, attribuisco all'allievo il nome di 'Mago' perché questo rappresenta il Titolo che concede la più alta Iniziazione e la più nobile delle Scienze.»*

Premessa la necessità del 'silenzio', è di preliminare importanza sottolineare come 'l'amore per gli altri' (il prossimo) sia richiesta come base per ogni operazione magica.



Praticare l'arte della magia senza essere capace di spogliarsi del proprio io porterebbe inevitabilmente alla distruzione di se stessi. Infatti su tutti i libri di magia, da quelli più antichi ai più moderni, si insiste molto sulle varie tecniche di evoluzione e perfezionamento di se stessi. «*Tu possessore dei segreti di Hermes, devi imparare per prima cosa ad assumere la maschera dal volto umano che nasconde tutte queste bestialità latenti in fondo all'anima e, vincitore dei tuoi impulsi, devi saper soffocare le manifestazioni irriflesse dello Adam*» scrive Papus, pseudonimo di Gérard Encausse (1865-1916), nel suo libro "Trattato di Magia pratica". Sia Regardie che Crowley (nel suo libro Magik) sostengono l'importanza, al riguardo, della meditazione e dello yoga. In molti manuali si fa riferimento agli 'esercizi spirituali' di Ignazio de Loyola e autori quali Papus, Dion Fortune o Eliphas Levi, nei loro testi di magia, sottolineano sempre l'opportunità che il mago pratichi la meditazione, ma anche che abbia un regime alimentare sano, possibilmente vegetariano e senza alcool.

D'altronde uno dei postulati di base della magia è che qualsiasi azione operata sulla 'parte' si riverbera sulla 'totalità'. Da qui l'opportunità di non arrecare danni né agli altri, né a se stessi, né alla natura che ci circonda. Infatti se tutto è connesso, ne deriva che danneggiare una parte vuol dire danneggiare di riflesso se stessi. Per operare senza arrecare danno, dunque, è necessario un perfezionamento interiore e un forte autocontrollo; chiunque sia preda della

rabbia o delle sue voglie più 'basse' può, lasciandosi andare ad azioni inique, danneggiare l'armonia del tutto. Prima di 'operare' è quindi *conditio sine qua non* avere chiare le proprie più profonde aspirazioni interiori ed il cosa si cerca veramente nella magia.

In questa ottica la magia è opera divina ed è scienza segreta a causa dello stato di coscienza in cui l'essere umano attualmente si trova, condizionato dai vizi che sono forze delle quali l'uomo è succube e alle quali egli sacrifica la propria libertà.



### Ma cos'è la "Magia"?

Una definizione di "magia" è data dal celebre mago rinascimentale Cornelio Agrippa il quale in "De Occulta Philosophia" (1533) afferma che: «*La Magia è una scienza poderosa e misteriosa, che abbraccia la profondissima contemplazione delle cose più segrete, la loro natura, la potenza, la qualità, la sostanza, la virtù e la conoscenza di tutta la natura; e ci insegna in quale modo le cose differiscano e si accordino tra loro, producendo perciò i suoi mirabili effetti, unendo le virtù delle cose con la loro mutua applicazione e congiungendo e disponendo le cose inferiori passive e congruenti con le doti e virtù superiori.*»

Altre interessanti definizioni le possiamo trovare in Israel Regardie o in Crowley; secondo il primo autore la magia è l'abilità di utilizzare principi naturali per realizzare effetti meravigliosi mentre il secondo sosteneva che il fine complessivo della magia è condizionare il mondo dietro le



apparenze per poter modificare le apparenze stesse.

Sempre il Papus, in "Trattato di Magia pratica", spiega la magia attraverso un paragone "analogico" molto esemplificativo:

*«Avete osservato qualche volta un fiàcre camminare per le vie di Parigi? - Perché questa domanda bizzarra, mi chiederete? Semplicemente perché se avete guardato con attenzione il fiàcre, siete in grado di comprendere rapidamente la filosofia, la fisiologia e, soprattutto la magia. Se la mia domanda, e, soprattutto la mia risposta vi sembrano assurde, è perché non sapete guardare. Voi vedete, ma non guardate: risentite passivamente delle sensazioni, ma non avete l'abitudine di ragionare, di cercare al fondo i rapporti delle cose, nemmeno quelli in apparenza più grossolani.*

*Una vettura, un cavallo, un cocchiere: ecco tutta la filosofia, e tutta la magia, a condizione, ben inteso di prendere questo fenomeno grossolano come tipo analogico e di saperlo analizzare e guardare. Avete mai pensato che se l'essere intelligente, il cocchiere volesse far camminare il fiàcre senza cavallo, non potrebbe farlo? Non ridete, perché, se vi pongo questa questione, è perché molti immaginano che la magia sia l'arte di far camminare i fiàcres senza cavalli, o, per tradurre in linguaggio più elevato, agire sulla materia con la volontà e senza alcun intermediario. Teniamo dunque ben a mente questo primo fatto: in un fiàcre, il cocchiere non può mettere in moto e la vettura, e sé, senza un motore che è, in questo caso, un cavallo. Ma avete notato che il cavallo, più forte del cocchiere, viene tuttavia utilizzato attraverso le redini del cocchiere che domina completamente la forza bruta dell'animale? Se avete notato tutto ciò; siete già maghi a metà, e possiamo proseguire*

*senza timore nel nostro studio, traducendo tuttavia le vostre osservazioni in linguaggio "cerebrale". Il cocchiere rappresenta l'intelligenza e, soprattutto la volontà, ciò che governa, insomma tutto il sistema altrimenti detto "il principio direttore". La vettura rappresenta la materia, che è inerte e costituisce il sostrato, altrimenti detto "il principio mosso". Il cavallo rappresenta la forza; obbedendo al cocchiere ed agendo sulla vettura, il cavallo muove tutto il sistema. E' il principio motore, che è nello stesso tempo l'intermediario tra la vettura e il cocchiere e il legame che unisce ciò che sopporta a ciò che governa, ovverosia la materia alla volontà. Se avete afferrato quello che vi sapete guardare un "fiàcre", e siete cos'è la magia. Capite bene, infatti che il punto fondamentale è di conoscere l'arte guidare il cavallo, il modo di evitare bruschi scarti e impennate, il modo di farlo rendere al massimo nel momento richiesto e di amministrare al meglio i suoi sforzi quando la strada è lunga, ecc. Ora, nella pratica il cocchiere è la volontà umana; il cavallo è la vita, identica nelle sue cause e nei suoi effetti per tutti gli esseri inanimati, e la vita è l'intermediario, il legame senza del quale la volontà non sarà in grado, non agirà sulla materia più di quanto il cocchiere non agisca sulla vettura se gli si toglie il cavallo.»*

Successivamente il **Papus**, riassumendo, definisce la magia: «... l'applicazione della volontà umana dinamizzata all'evoluzione rapida delle forze viventi della natura.»

Se questa è la Magia, il mago è quindi colui che riesce a mutare la realtà attorno a sé, facendo sì che agli 'avvenimenti' predano l'andamento che vuole lui.

**Come opera il Mago. La legge delle corrispondenze**



La concezione magica dell'universo è in antitesi a tutte le dottrine materialistiche e si basa su una dualità fra il mondo manifesto e il mondo immanifesto/spirituale. Attraverso l'arte magica si può accedere ed operare nel mondo spirituale per produrre delle effetti in quello materiale.

La magia, per funzionare, deve operare in sintonia con la natura; il mago consegue una modificazione nella realtà fisica, solo se la sua 'volontà' è in intima armonia con la profonda natura delle cose da cambiare. Il mago quindi, per agire, deve anche essere un serio esperto della natura, dei suoi ritmi, e dei suoi segreti.

Poiché però la natura è 'generata da Dio' per essere in sintonia con lei, occorre essere in sintonia con il divino. Osservando che l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio e che il principio sostanziale della magia è la famosa legge '*come in alto così in basso*' di Ermete Trismegisto (che ritroviamo espresso nel Padre Nostro nel «*come in cielo così in terra*»), l'uomo deve 'conoscere se stesso' per poter essere in accordo con Dio, e conoscere Dio per essere in accordo con se stesso.

Per il materialismo scienziata il **libero arbitrio** è nella **possibilità di tutti**, in quanto consiste nella capacità, che ha l'uomo, di **porre o non porre in essere un atto**, che è il risultato di un elaborato della propria razionalità e della proprio discernimento.

Dal punto di vista della magia l'essere umano è immerso in un ambiente di esseri 'pensanti' **del cui pensiero sente gli effetti** in varia misura ed è alla mercé di eventi che sono la conseguenza di cause non sempre comprensibili in quanto non è facilmente visibile l'andamento delle concatenazioni di eventi nel mondo spirituale. In questa prospettiva di causalità degli eventi, il **libero arbitrio** si palesa esclusivamente per

mezzo della **possibilità che ha solo l'Uomo evoluto di intervenire sui piani sottili per alterare gli eventi sul piano sensibile**.

Tutta la magia è, sostanzialmente, una **vittoria del 'libero arbitrio'** sugli eventi, per mezzo dell'ingerenza della volontà nel mondo dello spirito o delle cause.

Detto ciò appare necessario **definire** meglio che cosa sia il mondo 'spirituale', delle cause o della divinità e di **comprendere** come funziona, oltre che **capire** le potestà cui l'accesso a questo mondo, tramite la magia, consente di pervenire ed i relativi limiti moralmente accettabili.

Alla soluzione del primo quesito contribuiscono le religioni, d'oriente e d'occidente, e le tradizioni esoteriche.

La tradizione cristiana vede 'Dio' differenziato in tre 'persone' (o potestà): il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, interpretate, forse non felicemente, come una tripartizione fra regni **dello spirito, dell'anima e della materia**; laddove sono tutte e tre 'potestà di Dio' e cioè **dello Spirito**, in quanto il PADRE coincide con la facoltà 'imprimente e proiettiva' dell'Intelligenza (il Logos – il Verbo – Shiva degli Indù) e il Figlio (Cristo – Shakti degli Indù) con il prodotto della fecondazione da parte del padre della facoltà femminile, recipiendaria, o Maria.

Li si vede nel Sole e la Luna posti all'oriente dei templi massonici, il sole con la sua luce proiettiva e incidente e la luna con la luce riflessa e diffusa. La luna riceve la luce solare e ne viene fecondata.

Li si trova nello Zolfo e il Mercurio degli alchimisti; il sale che è un composto, corrisponde per analogia allo Spirito Santo, quindi al Prana degli Indù e al terzo lato del Triangolo.



Forse gli alchimisti rendono meglio il concetto di come questo aspetto della Trinità (spirito divino) venga ad esistere solo dopo l'unione degli altri due, portando in vita ciò che prima pura potenza (il Padre) si è poi manifestato (il Figlio).

Ecco che l'Uno necessita del Due per esistere e del Tre per manifestarsi nel Quattro ovvero il mondo visibile che **riveste lo spirito trinitario**.

Ciò che **vitalizza la materia è quindi lo Spirito**. Per mezzo dell'infusione dello 'spirito' nella 'materia' si compie un'opera di magia, ciò che in fondo compie il sacerdote con il battesimo, donando la vita ad un nuovo cristiano che entra nell'eggregoro ed è ciò che il 'mago operante' può eseguire su un pupazzo di cera o di stoffa recante un 'testimone' (reperto anatomico o oggetto personale di un essere vivente) per modificarne il destino in bene (Terapeutica) o in male (Malefiz) e a patto che conosca il segreto della vitalizzazione, che virtuale nella mimica del sacramento religioso, può diventare reale se eseguito secondo l'Arte.

In queste pratiche lo 'spirito' della persona su cui si vuole intervenire è già presente per mezzo il 'testimone' come *Prana – Energia – Spirito Santo – Sale*, mentre la virtù delle prime due potestà della divinità trinitaria è fornita dal mago ma le modalità di interferire col mondo dello spirito, quindi con ciascuna delle potestà divine, sono molteplici.

La risposta alla prima parte del secondo quesito che riguarda il **comprendere** come funziona e il **capire** le potestà cui l'accesso al mondo spirituale tramite la magia consente di pervenire ed i relativi limiti moralmente accettabili deve tener conto, sempre in un'ottica trinitaria, della distinzione tra la magia compiuta con le

'intelligenze' (siano esse demoni o geni) e associata alla 'facoltà solare' del 'Verbo' da quella che si opera influenzando la 'luce astrale' («*Una volontà lucida può agire sulla massa della luce astrale e, col concorso di altre volontà che essa assorbe e seco trascina, determinare grandi e irresistibili correnti...*» Eliphas Levi), collegata alla 'facoltà lunare' della 'immaginazione' e da quella ancora che va ad interferire con il 'solo spirito vitale' (spirito Santo o facoltà mercuriale in quanto attiene a ciò che è volatile) che negli esseri viventi è insito precipuamente nelle ossa, da cui si irradia fino a penetrare qualsiasi oggetto venga in contatto con l'essere vivente stesso.

La ripartizione classica della 'magia operante' è differente da quella appena descritta e si basa su diversi ambiti di interferenza. Così si identificano una 'magia naturale' e una 'magia Divina'. Ma alla sommità si trova quel peculiare tipo di magia che l'uomo potrebbe esercitare su se stesso e che fu detta alchimia, il cui fine conclusivo sarebbe quello di riportare l'uomo al suo 'nucleo aureo', al suo 'centro solare', 'divino', e cioè all'Uno conseguendo quindi nell'uomo lo stato di divinità.

Solo l'uomo che avrà signoreggiato le proprie 'passioni' e sia in grado di rinunciare ai propri vantaggi potrà darsi alla magia senza il pericolo, moralmente non accettabile, di divenire in un demone distruttore anche e *in primis* di se stesso.

Come già accennato, una delle leggi che sta alla base dell'azione magica è la legge **delle corrispondenze**, vero lascito spirituale e sunto del concezione e dell'opera di Ermete Trismegisto. Questo sapere rappresenta la radice su cui si innalzare ogni forma di magia pratica; dalla sua



formulazione nella Tavola Smeraldina sono originate le numerosissime forme di magia e magia naturale.

La 'legge' della corrispondenza universale, nella sua sostanza asserisce che le cose create non sono 'una cosa altra' rispetto al loro 'creatore' (principio di 'unità cosmica', 'eterna e primordiale').

La corrispondenza fra 'ciò che sta in alto' e 'ciò che sta in basso' esposta nella Tavola Smeraldina, dunque, va interpretata esotericamente secondo questa chiave. Una chiave che serve da varco sia per magia più elevata (la 'Magia Bianca degli Iniziati'), sia per 'magia operativa' più nota e ordinaria, quella che si propone di operare sulla realtà materiale per mezzo di procedure di tipo simbolico e rituale.

Quindi il mondo materiale e inferiore non è altro che la rappresentazione concreta del mondo superiore, allora è imprescindibile accettare che i principi e le leggi appartenenti a quest'ultimo siano presenti e operanti anche nella realtà concreta e quotidiana, e che proprio qui possano essere identificati o individuati.

Dunque l'opera del mago ermetista consta da un lato dello scoprire nella realtà terrena le leggi universali della 'manifestazione', e dall'altro, dopo la scoperta di tali leggi, dell'utilizzarle per influire sulla 'manifestazione' stessa.

Tutto ciò a differenti livelli in base al livello evolutivo e interiore del mago stesso. Così, **al livello più elevato**, l'azione magica è **pura conoscenza**: una maniera per introdursi nel fiume della verità e per penetrare totalmente in essa fino a divenire cosa unica con il 'mondo reale'. La pratica magica e le azioni rituali non sono che uno

'strumento di conoscenza' (conoscere per mezzo dell'agire). Le leggi e i principi che il mago ha compreso attraverso lo studio e che ha afferrato attraverso l'intuizione e la meditazione, possono essere ulteriormente possedute attraverso l'azione.

Man mano che, invece, il livello umano e interiore scende, parimenti acquisisce rilevanza il risultato fine a se stesso. Allora lo studio del mago si indirizza totalmente

verso la realizzazione degli effetti, e questi divengono la vera meta della sua ricerca e della sua pratica.

Così facendo, ovviamente, il mago non riuscirà mai a sollevarsi molto in alto, in quanto il suo fine non sta in "ciò che è in alto" ma in "ciò che è in basso". Anziché conoscere e raggiungere il mondo degli archetipi e le idee divine attraverso la manifestazione, il mago si avvarrà di ciò che riesce a comprendere di questo mondo per tuffarsi ulteriormente nel mondo materiale e nell'illusione.

In entrambi i casi comunque si avvarrà delle leggi delle corrispondenze.



Riassumendo e semplificando al massimo la legge delle corrispondenze può essere illustrata partendo dal postulato che un numero ridotto di 'archetipi' ha generato la varietà, senza fine, delle 'cose' del mondo.

Da ciò deriva che tutte le cose che derivano da un medesimo archetipo devono essere a questo collegate in modo diretto (dato che ciò che sta in basso è connesso a ciò che sta in alto) e che tutte le cose che derivano da un medesimo archetipo devono essere collegate fra di loro (il principio di analogia)

Di conseguenza per conoscere un archetipo, partendo dalla sua manifestazione, è possibile 'risalire' la catena delle sue diverse manifestazioni, fino a individuarne la presenza come una sorta di denominatore comune per cui, per agire in modo magico su un elemento della manifestazione (cose, persone, eventi), sarà sufficiente agire su un altro elemento della stessa catena. L'azione sarà tanto più efficace quanto più, nell'agire, si farà riferimento all'archetipo comune.

Da ciò deriva l'importanza dello studiare le 'corrispondenze' cioè delle analogie fra ciò che deriva da un archetipo comune, e si comprende l'importanza delle 'tavole delle corrispondenze' che costituivano sovente il frutto di una vita di studio e di pratica.

I 'formulari' e le 'prescrizioni rituali' in uso non sono altro che concretizzazioni delle analogie identificate e assodate, e proprio per questo sostanzialmente non utilizzabili senza le 'tavole delle corrispondenze'. Le opere che in modo più o meno velato, riportavano tali indicazioni erano detti 'chiavi' o 'clavicole' (piccole chiavi) proprio

perché costituivano sovente le 'chiavi di accesso' per il conseguimento della conoscenza magica.

Da ciò deriva la leggenda che accompagna i 'libri magici', che i profani seguitano a rappresentarsi come insiemi di 'formule e cerimonie' che consentirebbero – da sole e con il solo metterle in scena – di realizzare risultati prodigiosi e terribili che però, sistematicamente, non si presentano.



## Sezione "Lavori Filosofici"

**CENNI DI TEURGIA**

ELENANDRO XI GRANDE MAESTRO

LOGGIA ABRAXAS (TOSCANA)

« Affrettati, è necessario, verso la luce e i raggi del Padre: di là ti fu inviata l'anima, rivestita di intenso intuire » (Oracoli caldaici, frammento 115)

La Teurgia esercita, oggi come ieri, indubbiamente un enorme potere di fascinazione nei confronti di molti cultori di cose esoteriche e di iniziati alla tradizione occidentale. Una semplice visita in una qualche libreria dotata di settore esoterico, permette di entrare in contatto con una mole consistente, specie rispetto a qualche anno addietro, di testi dedicati alla magia cerimoniale, alla ritualità e alla teurgia. Al contempo è difficile non considerare come oggi sistemi iniziatici rituali quali gli Eletti Cohen<sup>1</sup> e il

<sup>1</sup> Martinez de Pasqually nel 1754 diede vita all'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo. Un ordine, quello del Martinez, strutturato in un sistema iniziatico che trovava fondamento nella piramide nei gradi azzurri della massoneria (apprendista, compagno e maestro) su cui poi si innestavano altri tre gruppi di gradi: *Classe del Portico*, *Classe del Tempio* e *Classe segreta*. A ragione di tale articolazione iniziatica vi era la volontà del teurgo Martinez di far corrispondere una sephiroth per ogni grado o scalini iniziatico:

Massoneria azzurra:

1° grado - Apprendista (*Malkûth*: regno)

2° grado - Compagno (*Jesôd*: fondamento)

3° grado - Maestro (*Hôd*: maestà)

4° grado - Apprendista Cohen (*Nezach*: eternità)

Classe del Portico:

Martinismo-Martinezista<sup>2</sup> stanno conoscendo una rinnovata capacità di attrarre uomini, desiderosi di cimentarsi lungo la via del perfezionamento interiore, anche attraverso lo strumento teurgico.

L'aver aggiunto la parola "anche" non è da parte mia un qualche vezzo letterario, in genere sono incapace di virtuosismo, quanto piuttosto sottolineare che se da un lato la teurgia è un mezzo e non un fine, dall'altro il giungere ad operare tramite essa necessita di operazioni preliminari che non è possibile eludere o posticipare.<sup>3</sup>

5° grado - Compagno Cohen (*Tiferet*: pietà)

6° grado - Maestro Cohen (*Gevurah*: giustizia)

7° grado - Maestro Particolare (*Chesod*: amore)

Classe del Tempio:

8° grado - Gran Maestro Eletto Cohen (*Binah*: intelligenza)

9° grado - Cavaliere d'Oriente (*Chokmah*: sapienza)

Classe segreta:

10° grado - Reau-Croix (*Keter*: corona eccelsa)

<sup>2</sup> Si consulti al riguardo il sito [www.martinismo.net](http://www.martinismo.net). La tradizione martinista-martinezista, che ancora vive in alcuni ordini martinisti regolari, dispone una piramide operativa a carattere rituale individuale: elementi teurgici, cardiaci e sacerdotali compongono gli strumenti forniti per realizzazione dell'Opera.

<sup>3</sup> Per questo è sempre da guardare con enorme sospetto colui che non attende e non opera nei tempi e nei modi necessari, ma pretende, piuttosto, conferimenti ed avanzamenti solamente dettati dall'effimera gloria. Egli è un falso iniziato e sarà quindi un falso maestro.



Mi si permetta di soffermarmi ulteriormente su questi punti, che ritengo fondamentali e la mancanza di comprensione, dei medesimi, foriera di danno ed illusione.

Nelle strutture tradizionali l'unico obiettivo reale è pervenire alla reintegrazione dell'iniziato nelle sue originarie qualità e condizioni spirituali. Uno stato pressoché divino dal quale la prevaricazione, l'errore, l'inganno, la mistificazione e il desiderio di potenza lo fecero decadere: precipitandolo nella condizione di creatura che aspira all'elevazione.

A tale riguardo Robert Amadou: *"l'oggetto è la reintegrazione universale, alla quale l'uomo deve lavorare per la conoscenza dell'origine, dello stato presente e del destino di tutte le cose, ciascuna nel suo ordine; e principalmente della sua origine, del suo stato presente e della sua destinazione. Poiché l'uomo è l'agente della reintegrazione universale. È una seconda ragione, unita a quella che fornisce una carità ordinata, per l'uomo lavorare alla reintegrazione dell'uomo, per me lavorare alla mia reintegrazione. Reciprocamente, servendo, servo me stesso; dividendo il male, che è legione, io avanzo"*.

Attraverso varie pratiche, diversamente articolate e composte, è possibile riguadagnare l'accesso a quel tempio imperituro da cui la prevaricazione ci ha esclusi. L'uomo quindi non è autonomamente in grado di ricollocarsi all'interno di un mondo spirituale superiore, ma necessita di un lungo percorso di rettificazione e di adeguati strumenti per conseguire detto risultato. La Teurgia, assieme alla meditazione, alla preghiera, alle purificazioni, ai rituali collettivi ed individuali è uno di questi strumenti. Strumenti, è utile ricordarlo, che saranno maggiormente efficaci, in forza della loro lineare trasmissione e della loro coesione operativa.

Ecco quindi, che correttamente, la Teurgia, almeno in ambito tradizionale, non rappresenta qualcosa di scisso o un'operazione comunque alla portata di tutti. Bensì essa è uno dei tanti

strumenti posti a disposizione dell'iniziato, attraverso i quali dovrà, se ne sarà capace, pervenire alla realizzazione dell'Opera Interiore. La quale necessariamente passa attraverso le fasi di individuazione<sup>4</sup>, rettificazione<sup>5</sup>, trasmutazione<sup>6</sup> e reintegrazione<sup>7</sup>.

Un Maestro Passato del Martinismo, Francesco Brunelli, soleva ripetere che il Mago è colui che inizia l'opera senza strumenti e la termina senza strumenti. In queste parole vi è un verità fondamentale. L'iniziato è colui che è posto su di un sentiero dall'azione di altri uomini, i quali lo forniscono dei necessari strumenti operativi e filosofici per cimentarsi lungo il duro cammino interiore. Successivamente questi, se apprenderà i misteri che sottintendono all'intera Opera, provvederà a disfarsi di tali strumenti, in quanto egli li avrà interiorizzati e ne avrà forgiati di nuovi. Tutto quanto ho fino a qui scritto, è solamente per indicare come da un lato la Teurgia è parte, giammai scissa, di un insieme più ampio, e dall'altro che è necessario esperire un percorso per comprendere debitamente gli strumenti e il loro particolare e congeniale modo d'uso.

Scorcioie non sono ammesse, e bene farebbe colui che busca ad essere maggiormente interessato alla sostanza del luogo, ove il suo incedere lo ha condotto.

---

<sup>4</sup> Attraverso la fase dell'Individuazione si prende coscienza del nostro stato individuale, e non raffrontabile con quello altrui.

<sup>5</sup> In questa fase si procede alla rimozione degli elementi incompatibili con il nostro desiderio di reintegrazione. Successivamente si procede alla purificazione degli elementi compatibili.

<sup>6</sup> Gli elementi purificati sono sottoposti ad un'azione, tramite l'elemento fuoco e le acque corrosive, atta a trasmutarli sostanzialmente in elementi sottili.

<sup>7</sup> La conclusiva opera attraverso cui si giunge alla reintegrazione dell'Uomo nell'Uomo e dell'Uomo nel Divino.

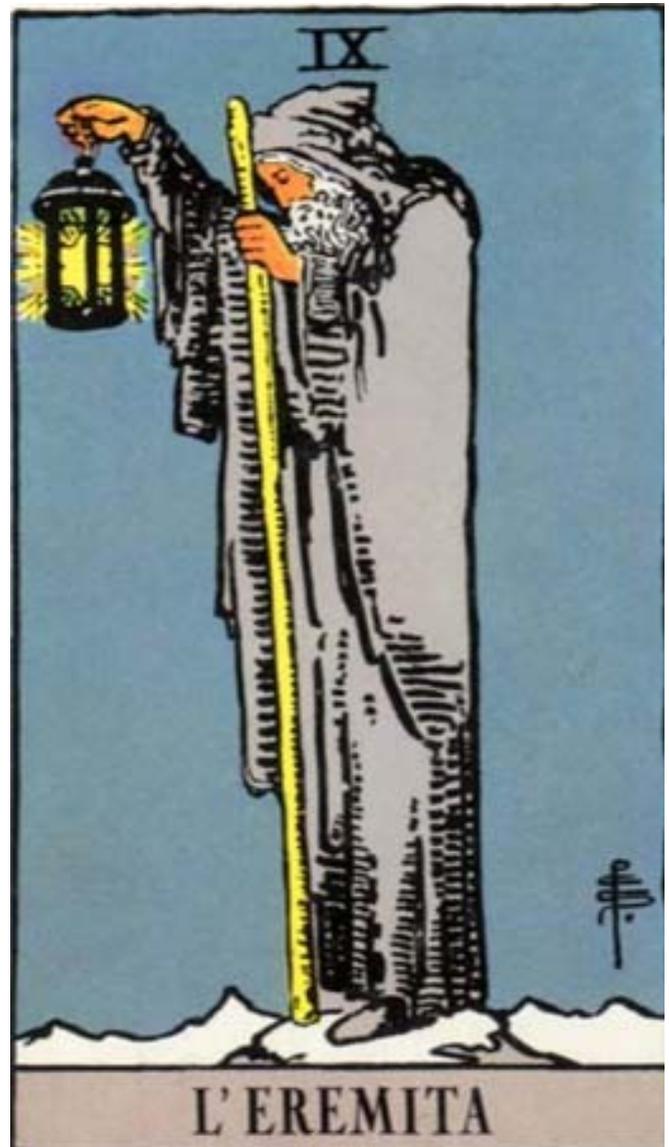


Ovviamente l'idea di poter controllare, modificare, plasmare, evocare ed invocare influssi superiori operando in accordo con il volere Divino o degli Dei, da sempre solletica il genio e l'ambizione di molti. Bisogna però interrogarsi attorno all'esistenza delle reali qualità dell'operatore atte per ottenere siffatti mirabolanti risultati. La semplice osservazione del numero non esiguo di libri di teurgia esistenti e la massa tumultuosa di aspiranti teurghi; e lo svegliarmi tutti i giorni in un mondo sempre eguale, mi porta a considerare che in definitiva la maggior parte dei sogni e dei propositi rimane nel mondo crepuscolare delle illusioni. Le quali, illusioni, attengono proprio a quando di più incompatibile sussiste nei confronti dell'opera iniziatica.

Ebbene, anni di pratica e di umane relazioni e valutazioni, mi hanno portato a considerare che molti, per motivi di spendibilità sociale e di ipocrisia nei confronti di se stessi, si raccontano di voler cimentarsi nella Teurgia o nell'Alta Magia Cerimoniale, quando il loro ambire rientrerebbe, a maggior ragione e cognizione di causa, nel perimetro degli atti e dei fatti governati dalla cosiddetta bassa magia. Questi, ipocritamente, preferiscono celarsi dietro la più nobile arte della Teurgia, invece che ammettere che il loro fare non è guidato dal desiderio di un benedicente influsso spirituale, ma bensì dal proprio ego frustrato e desideroso di appagamento.

Certo in entrambi i casi, Teurgia e Bassa Magia, sono necessarie delle identiche qualità da parte del praticante. Del resto tutto su questo piano ha minimamente bisogno di forma e di energia per poter esercitare influsso ed esistenza, ma quello che realmente scandisce la differenza fra le due arti è la prospettiva dell'Operatore. In un caso volta a beneficiare di quelle influenze superiori atte a condurlo al complimento della Grande Opera o coadiuvare il divino in vista della reintegrazione universale. Nel secondo caso invece ad agire per il proprio esclusivo vantaggio, a prescindere di quanto rientra nel nostro giusto avere. Ecco quindi che la Teurgia, qualora condotta con fini egoistici ed utilitaristici, altro

non è che sostanzialmente bassa magia: con l'aggravante della codarda e non giustificabile ipocrisia dell'operatore.



**Sezione "Lavori Filosofici"****IL "QUATRE DE CHIFFRE".  
RIFLESSIONI SUL SIMBOLO****Efesto Iniziato Incognito****Gruppo Melkisedech (Taranto)**

*"La nostra pratica in effetti è un cammino nelle sabbie, dove ci si deve guidare con la stella del Nord, piuttosto che con le orme che vi si vedono impresse. La confusione delle tracce, che un numero quasi infinito di persone vi ha lasciato, è così grande, e vi si trovano così tanti sentieri diversi, che conducono quasi tutti in orrendi deserti, che è quasi impossibile non deviare dalla vera via, che solo i saggi favoriti dal Cielo hanno saputo fortunatamente scoprire, e riconoscere."*

(Da "Lettere musulmane Riflessioni sull'Alchimia" di Paolo Lucarelli)

**Premessa**

Una delle particolarità che ha permesso all'essere umano il progresso tecnologico oggi raggiunto è quella di imparare dalle proprie esperienze ed elaborare successi e fallimenti ricercando strategie sempre migliori rispetto alla situazione che si deve affrontare. Ogni generazione, almeno sino al secolo scorso, è tecnologicamente partita da dove la precedente era arrivata. Non è questo il luogo ove imbastire analisi sociologiche sull'argomento, citato solo per evidenziare quanto questa caratteristica della specie umana sia riscontrabile in tutti gli aspetti della nostra vita quotidiana.

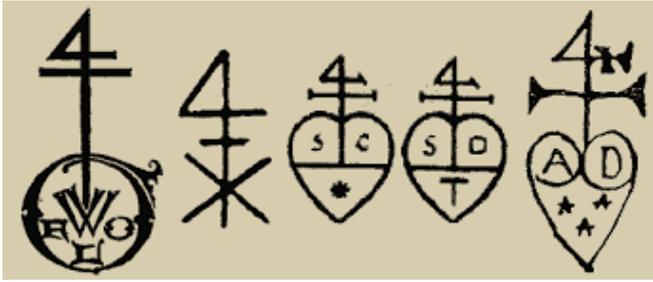
Già secoli fa i pellegrini che raggiungevano luoghi distanti migliaia di chilometri percorrevano sentieri e si ristoravano in luoghi segnati dal passo di chi li aveva preceduti; oggi navigatori satellitari e mappe digitali sono alla portata di

chiunque grazie a chi ha ideato gli strumenti per elaborarle o ha effettuato i rilievi necessari per tracciarle. Se ciò è vero nella nostra vita quotidiana, altrettanto lo è – fatte le debite differenze – in un percorso spirituale che si sviluppa all'interno di una realtà organizzata. Quale che sia la struttura gerarchica, la didattica ed il piano di istruzione e formazione del singolo, queste si baseranno quasi certamente su una serie di strumenti elaborati e confermati dalle esperienze passate, con una differenza sostanziale rispetto all'essoterico quotidiano. Infatti, mentre nella vita di tutti i giorni è necessario elaborare una comunicazione che sia comprensibile a tutti, lungo una Via spirituale è opportuno che le informazioni siano "rivelate" a coloro a cui sono destinate e "velate" a chi invece non deve avervi accesso. Nel primo caso si utilizzano "segnali" dal significato più o meno condiviso, nel secondo "simboli", la cui chiave di lettura è più o meno riservata.

**Segni e Simboli**

Oggi la conoscenza si trasmette tramite "segni" intellegibili più o meno a tutti, in tempi neppure tanto lontani questa era affidata ai "simboli", che sintetizzavano ed evocavano realtà concrete o astratte solo in chi aveva la necessaria preparazione. Forse mai come oggi l'evangelico detto "non date perle ai porci" è di attualità; grazie ad internet chiunque può ottenere in pochi secondi informazioni o libri costati anni di fatica e, a volte, la vita stessa a chi li ha studiati. Tra l'averne ed il comprendere però, il baratro è e rimane enorme, come ben sanno coloro i quali sono consapevoli della necessità di intraprendere in prima persona il viaggio per giungere alla conoscenza.





Mentre il segno è oggettivo e non può e non vuole dire nulla di più di quanto esprime, il simbolo (dal greco *syn* "insieme" e *ballein* "mettere") è soggettivo, richiama e stimola in ciascuno un significato direttamente legato alla propria esperienza vissuta. Così il segno della parola "cane" comunica in chiunque è in grado di leggere il concetto del noto animale domestico, mentre lo stesso animale può assurgere al simbolo di fedeltà quando ritrae Argo, il cane di Ulisse così come può indicare pericolo, quando ritratto con le zanne in mostra sui cancelli di accesso ad abitazione private.

René Guénon, nel suo "Considerazioni sulla via iniziatica", così scrive:

*Il simbolo, inteso come figurazione grafica, è la fissazione di un gesto rituale (...). Ogni simbolo produce, in colui che lo medita con le attitudini e le disposizioni richieste, effetti rigorosamente paragonabili a quelli dei riti. (...) E' sufficiente che i simboli siano mantenuti intatti perché siano sempre suscettibili di svegliare, in colui che ne è capace, tutte le concezioni di cui figurano la sintesi.*

Nei secoli passati, il sapere riservato veniva trasmesso appunto per "simboli", libri come il "Viridarium Chemicum" di D. Stolcius De Stoncelberg o "Atalanta Fugiens" di M. Maier possono apparire oggi, ad un poco attento

lettore, come degli intriganti ed un po' roboanti esercizi di arte grafica, mentre celano invece, nelle loro illustrazioni, una *summa* di conoscenze riservata a chi le riesca a interpretare in maniera corretta. Se è vero quanto sopra, la maggior parte dei simboli, avendo valenza soggettiva, possono comunicare il loro messaggio solo tra "pari", ovvero tra persone accomunate da esperienze simili e comparabili ma questo, lungi dall'essere un limite, è viceversa un modo ed una possibilità per trovare *trait d'union* o evocare collegamenti tra esperienze distanti tra loro in termini di spazio e tempo. E' altrettanto vero che in un simbolo ciascuno degli osservatori può trovare significati ed indicazioni affatto personali, magari diversissime da quelli che lo stesso simbolo evoca ad un'altra persona con esperienze e formazione diversa. Si può quindi dire che – sotto certi aspetti – non esiste una interpretazione "giusta" o "sbagliata" a priori di un simbolo, ma solamente interpretazioni e significati personali, validi per chi li elabora con sincerità e senso critico.

P. D. Ouspensky, nel suo "Frammenti di un Insegnamento Sconosciuto", nel quale riporta la testimonianza degli otto anni di lavoro come discepolo di G. I. Gurdjieff, afferma:

*Lo scopo dei 'miti' e dei 'simboli' era di raggiungere i centri superiori, di trasmettere all'uomo idee inaccessibili alla sua ragione, di trasmettergli in forme tali da escludere ogni falsa interpretazione. I 'miti' erano destinati al centro 'emozionale superiore'; i 'simboli' al centro 'intellettuale superiore'. Per questa ragione, tutti i tentativi per comprendere o spiegare, con la sola ragione, i 'miti' e i 'simboli', come pure gli 'aforismi' che danno un riassunto del loro contenuto, sono destinati in partenza a fallire.*



....

*I simboli impiegati per trasmettere le idee della conoscenza oggettiva racchiudevano i diagrammi delle leggi fondamentali dell'universo, e non trasmettevano soltanto la conoscenza stessa, ma indicavano anche la via per raggiungerla. Lo studio dei simboli, della loro struttura e del loro significato costituiva una parte molto importante della preparazione senza la quale non è possibile ricevere la conoscenza oggettiva, ed era di per sé un test, perché una comprensione letterale o formale dei simboli rende subito impossibile ricevere ogni ulteriore conoscenza.*

....

*un simbolo non può mai essere interpretato in modo completo; può solo essere sperimentato e vissuto, così come deve, ad esempio, essere sperimentata l'idea della conoscenza di sé.*

....

*Ognuno di questi sistemi può servire come mezzo per trasmettere l'idea dell'unità, ma nelle mani degli ignoranti e degli incompetenti, anche se pieni di buone intenzioni, lo stesso simbolo diventa uno 'strumento di errore'. La ragione consiste nel fatto che un simbolo non può mai essere preso in un significato ultimo e definitivo.*

Le righe che seguono non rappresentano quindi niente di più che il frutto di personali elaborazioni dettate da un (voler) vedere similitudini, somiglianze e punti di contatto che non sono, *ipso facto*, validi sempre e comunque, ma rappresentano solo una tra le tante, forse infinite,

modalità di interpretazione di un simbolo tra i più noti.



#### Quatre de Chiffre

Nel mio personale cammino mi sono imbattuto nel “Quatre de Chiffre”; i particolari dell’incontro non sono rilevanti per chi legge queste righe ed è opportuno che – per diversi motivi – rimangano riservati anche perché non aggiungerebbero nulla alle riflessioni che seguono. Alla stessa maniera, non riporterò la precisa rappresentazione grafica del glifo a cui faccio riferimento, essendo lo stesso “personale” e riservato; chi già lo conosce credo non avrà grandi difficoltà ad individuarlo nella descrizione – sia pure sommaria – che ne riporterò; chi non lo conosce potrà comunque ricorrere alle varie immagini disponibili in Rete, più o meno simili al simbolo specifico a cui mi riferisco. E’ ancora doveroso aggiungere che – per i motivi già esposti - non verranno riportate dimensioni e proporzioni dei tratti componenti il simbolo, pur essendo queste fondamentali nell’armonia complessiva dello stesso.

Il già citato René Guénon, nel suo libro “*Simboli della Scienza sacra*” così lo presenta:



*“Fra gli antichi marchi corporativi ce n'è uno di carattere particolarmente enigmatico: è quello cui si dà il nome di “quatre de chiffre”, perché ha infatti la forma della cifra 4, alla quale si aggiungono spesso alcune linee supplementari, orizzontali o verticali, e che in genere si combina sia con vari altri simboli sia con lettere o monogrammi per formare un insieme complesso in cui occupa sempre la parte superiore.”*

Quanto sopra è sufficiente a immaginare quanto inchiostro si sia versato su un simbolo così particolare; un particolare riportato dallo stesso Guènon mi è apparso importante ed in qualche modo ha chiarito e “coagulato” una serie di riflessioni stimulate dall'osservazione di questo glifo come simbolo della esperienza vissuta, una sorta di “riassunto grafico” del percorso sulla Via spirituale che mi trovo a percorrere. Scrive infatti il noto esoterista francese:

*“Non ci pare discutibile, infatti, che si tratti anzitutto di un simbolo quaternario, non tanto a causa della sua somiglianza con la cifra 4, che potrebbe in definitiva essere solo in certo modo «avventizia», quanto per un'altra ragione più decisiva: la cifra 4, in tutti i marchi in cui figura, ha una forma che è esattamente quella di una croce in cui l'estremità superiore del braccio verticale e una delle estremità del braccio orizzontale sono unite da una linea obliqua; ora, non si può contestare che la croce, senza pregiudizio di tutti gli altri suoi significati, sia essenzialmente un simbolo del quaternario [La croce rappresenta l'aspetto «dinamico» del quaternario, mentre il quadrato ne rappresenta l'aspetto «statico»]. Un'ulteriore conferma di questa interpretazione viene dal fatto che vi sono*

*dei casi in cui il “quatre de chiffre” in associazione con altri simboli occupa palesemente il posto tenuto dalla croce in altre raffigurazioni più comuni che per tutto il resto sarebbero identiche.”*

Se concordiamo con Guènon, e nel “Quatre de Chiffre” vediamo un simbolo del mondo sensibile, non possiamo che partire dal basso nella nostra analisi. Una linea orizzontale, che ho voluto vedere come il piano materiale su cui noi tutti siamo, su cui operiamo e da cui non possiamo prescindere, perché chiunque voglia innalzarsi con sicurezza, deve avere i piedi ben piantati per terra.

Dal centro di questa linea orizzontale sale una linea diritta, quella che il Guènon descrive come il braccio verticale della croce e che potrebbe intendersi, alla luce del particolare punto di vista che ho attribuito al glifo in questa analisi, come una rappresentazione dell'innalzamento dell'Uomo verso il Divino. Questo asse verticale è attraversato ortogonalmente da una linea orizzontale, più breve e parallela a quella di base. Diversi, e non necessariamente in contrasto tra loro, i significati che gli si possono attribuire: il primo che mi viene in mente è quello di una barriera, non tanto intesa come un blocco “sine qua non” ma piuttosto come un momento di verifica, da compiersi su sé stessi e da accettare quando eseguito da altri che sulla Via ci guidano. Per chi è parte del N.V.O. questa potrebbe essere la meditazione richiesta al postulante per saggiarne costanza ed intenzioni, pratica tanto semplice all'apparenza quanto selettiva in sostanza; tanti facili entusiasmi svaniscono di fronte questa prima pratica, utilissima al viandante per fare luce sui suoi lati oscuri. Al pari dei limitatori di velocità che ogni tanto si incontrano sulle nostre strade asfaltate, questa linea ci rallenta senza fermarci, ci consiglia



cautela ed attenzione, ci permette di vedere il traguardo all'orizzonte rendendoci consapevoli delle asperità del percorso.

Superata questa barriera, si è "oltre" e si procede verso la sommità della linea verticale, verso un punto graficamente individuato ma virtualmente a distanza infinita, verso una tappa provvisoria piuttosto che verso un traguardo definitivo, essendoci sempre la possibilità di squadrare meglio le pietre con cui edificare il nostro Tempio interiore. Da questo punto si scende in diagonale, lungo una linea che ci riporta verso il basso ma ad una altezza maggiore sia rispetto alla linea di partenza che a quella intermedia. Possiamo leggere questo particolare come lo stato di colui che è stato regolarmente Iniziato e che non può e non deve tornare ad essere al livello dei profani; non una condizione in cui crogiolarsi perché acquisita una volta per sempre quanto piuttosto un livello a cui ci viene chiesto ed abbiamo scelto di essere.

Dal punto in cui termina la diagonale discendente parte infatti una linea orizzontale più lunga delle precedenti, che ancora una volta interseca la linea verticale; è l'asse orizzontale della croce, è il simbolo del nostro agire "qui ed ora" nel mondo materiale ma secondo i Principi spirituali che abbiamo fatto nostri. Come si legge nel Vangelo di Giovanni, "siamo nel mondo, ma non siamo del mondo", e questa consapevolezza dovrebbe accompagnarci in ogni momento della nostra vita, dal risveglio mattutino alla retrospezione serale, in cui analizziamo il nostro agito.

Al termine di questa lunga linea orizzontale una breve linea verticale, alle cui estremità appaiono due triangoli, punte di freccia che sembrano indicare due direzioni opposte o – piuttosto – complementari; "Come in alto, così in basso" si

potrebbe interpretare citando Ermete Trismegisto; altri potrebbero leggerci uno sprone a "Edificare templi alla virtù e scavare prigioni al vizio"; altri ancora potrebbero interpretare questo particolare come la necessaria condotta per poter compiere la reintegrazione dell'Uomo nell'Uomo e dell'Uomo nel Divino. A ciascuno il suo, come si suole dire, ed ai pronti l'Opera.

Analizzate le varie componenti, dedichiamo qualche ulteriore riflessione al glifo nel suo complesso, riportando una ulteriore riflessione del Guénon sulla croce, che – come in precedenza – possiamo utilizzare come utile suggerimento per la nostra analisi:

*"Se il centro della croce è considerato come il punto di partenza delle quattro braccia, esso rappresenta l'Unità primordiale; se invece lo si considera come il loro punto di intersezione, non rappresenta che l'equilibrio, riflesso di questa Unità. In questo secondo significato, è designato cabalisticamente mediante la lettera scin, la quale posta al centro del tetragramma הוהי, le cui quattro lettere figurano sulle quattro braccia della croce, forma il nome pentagrammatico הושהי, sul significato del quale non insisteremo qui, non avendo voluto che segnalare questo dato di sfuggita. Le cinque lettere del Pentagramma si pongono alle cinque punte della Stella Fiammeggiante, figurazione del Quinario, che simboleggia più particolarmente il Microcosmo o l'uomo individuale. La ragione di questo è la seguente: se si considera il Quaternario come l'Emanazione o la manifestazione totale del Verbo, ogni essere emanato,*



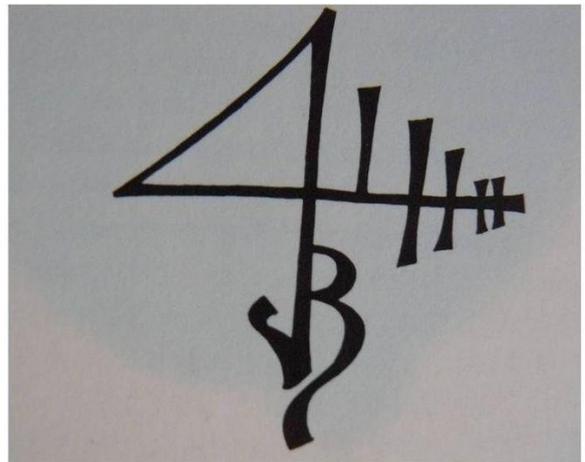
*sottomultiplo di questa emanazione, sarà ugualmente caratterizzato dal numero quattro; esso diventerà un essere individuale nella misura in cui si distinguerà dall'Unità o dal centro emanatore, e abbiamo appena visto che questa distinzione del Quaternario dall'Unità è precisamente l'origine del Quinario."*

*(da "Osservazioni sulla Produzione dei Numeri", Pubblicato in "La Gnose", giugno - luglio -agosto 1910 ed inserito nella raccolta postuma "René Guénon, Melanges" edizioni Gallimard, 1976. Tratto da "Martinismo e Via Martinista". edizioni Lulu)*

Emerge dal testo citato un ulteriore rafforzamento del simbolo della Croce con il numero 4; un quattro che peraltro non va inteso in maniera "statica", ma piuttosto "dinamica", ovvero come "punto di partenza" verso una successiva evoluzione quinary. Una visione dinamica che l'esoterista francese propone anche per la stessa Croce, che nel simbolo dello swastika esprime una rotazione intorno al suo centro. Immaginando ora di ruotare di 180 gradi il nostro "Quatre de Chiffre" possiamo notare che questo sembra tracciare quasi alla perfezione il percorso della Croce cabalistica che apre e chiude i rituali individuali del N.V.O. Questa considerazione suggerisce ulteriori approfondimenti, che non è qui il caso di analizzare, ma che certamente offrono non pochi spunti di riflessione.

Questo "capovolgimento" ci riporta in qualche modo al già citato "Come in alto, così in basso" di Ermete Trismegisto, e non solo per effetto della rotazione, ma anche per via delle modalità con cui solitamente il "Quatre de Chiffre" viene

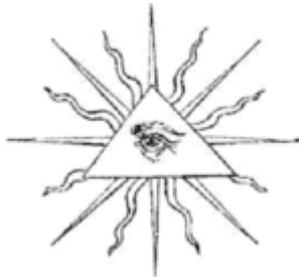
tracciato. Se infatti la nostra analisi è partita dalla base per poi salire e poi ridiscendere e spostarsi di lato, è pur vero che nel disegnare questo simbolo quasi tutti tracciano l'asse verticale principale partendo dall'alto e scendendo in basso, quasi ad esprimere graficamente una ipostasi in cui il Divino "scende" verso l'Umano. Anche in questo caso si potrebbe partire da questa considerazione per sviluppare ulteriori riflessioni, anche ricordando che in diverse culture – come quelle asiatiche o arabe – il senso della scrittura è contrario al nostro.



Una ulteriore riflessione può essere spesa partendo dalla immagine di una croce i cui quattro raggi rappresentano quattro emanazioni ortogonali che partono da uno stesso centro; quattro raggi che potrebbero essere visti come le "direzioni" in cui procedere per consolidare i quattro principi operativi di Volere, Potere, Osare e Tacere che dovrebbero informare – sia pure in modi diversi in funzione della Via spirituale scelta – ciascun esoterista. Ma se questa analisi sembrerebbe suggerire – in una visione errata e limitativa – un progressivo allontanamento dal centro, dobbiamo invece considerare che lo scopo del Martinista è quello della Reintegrazione, la consapevolezza dell' "En to Pan", che Tutto è Uno deve sempre guidarci nella nostra pratica per comporre i pezzi separati (e



questo vale tanto per il singolo viandante che opera sui suoi tanti aspetti animici, psicologici ed egoici, che per le tante, troppe, divisioni che spesso affliggono Ordini e strutture esoteriche...). Questa composizione è la "cerchiatura del quadro", è la circonferenza che tutto (etimologicamente) comprende, una circonferenza presente nella Croce cabalistica prima citata e che nel "Quatre de Chiffre" possiamo vedere stilizzata tanto nel tratto obliquo che unisce due estremi ortogonali, che nel percorso suggerito dalle due frecce dalle direzioni opposte (o complementari?) presenti al termine del tratto verticale nel lato opposto.



### Conclusioni

Forse abbiamo detto troppo, certamente molto altro ci sarebbe da dire. Ma come sempre, l'accorto viandante fa tesoro delle indicazioni di chi lo ha preceduto ma sceglie da sé la sua strada. Oggi come ieri non mancano gli Strumenti giusti per chi voglia cercare, ed è a costoro che speriamo di essere stati utili con queste modeste riflessioni.



## Sezione "Lavori Filosofici"

**IL MALE**

TALIA INIZIATA INCOGNITA

COLLINA ABRAXAS TOSCANA

"Quando ci si trova faccia a faccia con il male, si ha più che mai bisogno della minima particella di bene. Si tratta di fare in modo che la luce continui a risplendere nelle tenebre, e la vostra candela non ha senso se non nell'oscurità."

(C.G.Jung – Lettera a padre Victor White, Oxford, 24 Novembre 1953)

Il termine teodicea ("giustizia di Dio") fu coniato da Gottfried Leibniz e utilizzato per la prima volta nel 1705 in una sua opera in cui affrontava appunto il tema della "giustificazione di Dio per il male presente nel creato". Il filosofo tedesco risolse la questione attribuendo il male del mondo alla libertà offerta da Dio alle sue creature, in una soluzione conciliante i due concetti dell'ineffabile potenza divina e del libero arbitrio umano. Il vocabolo sarà poi utilizzato in seguito come classificazione di risposte al problema del male, facendo riferimento alle varie culture, pensieri e religioni.

Le varie teodicee passano dal concetto del libero arbitrio, quasi una sorta di alibi divino, attraverso il peccato originale, una specie di giustificazione derivata da una "scelta" umana originaria. Troviamo il concetto del male quale eredità pregressa, come nella visione del karma, oppure quale motivazione necessaria per la crescita spirituale, od ancora come moneta da pagare in questa vita per godere di gioie nell'aldilà. Vi sono inoltre teodicee che in pratica

"sospendono" la possibilità di giudizio, ritenendo impossibile per l'uomo comprendere il piano ultimo di Dio. Il male è stato quindi definito "*privatio boni*", ossia assenza del bene, da Agostino di Ippona, e persino una mera illusione da filosofie religiose orientali quali il buddhismo e l'induismo. Il pensiero taoista rappresenta attraverso lo *yin e yang* la complementarità del bene e del male, che esiste pertanto se non come puro confronto. Insomma, il concetto di male ha accompagnato ed interrogato da sempre l'uomo: "Si Deus est, cur malum? et unde malum?", si domandava anche il filosofo Boezio fornendo una giustificazione complessa basata su una sorta di discrasia temporale tra Dio e l'essere umano, fra

l'onnipotenza e il libero arbitrio. E' proprio la libera scelta dell'uomo alla base della spiegazione del male per l'ebraismo e le religioni di derivazione cristiana, e Satana è appunto il prodotto della libertà di arbitrio dell'uomo.

La triste domanda sull'esistenza del male e della sofferenza caratterizza un famoso personaggio del Tanakh ebraico. Giobbe è una persona giusta e retta, non cade nell'errore e non compie azioni malvage; malgrado ciò Dio, sfidato da Satana, lo colpisce con sciagure, povertà, malattie. La storia si articola quindi in una discussione

fra Dio e alcuni amici di Giobbe che lo tormentano, sostenendo le varie opinioni sul problema del male, e risolvendosi infine in un risveglio quasi da incubo del poveretto, in una sua nuova rinascita spirituale.

Nella visione cabalistica il male trova motivazione di esistere proprio nell'idea della creazione stessa – il cosiddetto Tzimtzum - in cui



Dio si è contratto (autolimitato) affinché il mondo potesse nascere. Nell'Albero della Vita la sephirah Geburah crea qualcosa di diverso dal bene assoluto di Dio, costituisce la violenza e la forza ("Il regno dei cieli è preso a forza ed i violenti se ne impadroniscono" – Matteo 11,12), partorisce la radice dei nostri mali, il lato nero su cui necessariamente passare, dopo averlo conquistato, per giungere all'Amore, a Chesed. La Misericordia di Gedulah può riceverci solo se riusciamo a distinguere le tenebre dalla luce, il bene dal male, ma soprattutto a *comprenderli*. Si tratta di un vero e proprio combattimento che contiene già in sé la riconciliazione tra corpo e spirito, lungo l'asse orizzontale del mondo materiale. Geburah prepara l'uomo a ricevere la luce creando il buio, crea l'azione per cui Gedulah possa divenire finalmente attiva e vivificante. Forza e Amore, male e bene, sono le due lame della spada che gli antichi cavalieri da sempre hanno usato a due mani, consapevoli che il doppio filo della lama può colpire sia il nemico esterno che se stessi: *non sic impi, non sic*.

"Se nel prossimo vedi il buono, imitalo; se nel prossimo vedi il male, guardati dentro", asseriva Confucio. Circa due millenni e mezzo più tardi, lo psicoanalista Carl Gustav Jung affrontava il tema del male, partorendo la sua celebre teoria dell'ombra. Il male è parte integrante di noi stessi, e il desiderio di sfuggirgli genera un indissolubile legame fomentato dall'odio per esso stesso, mentre la consapevolezza della sua esistenza toglie a questi la forza di vincerci, di sopraffarci. Tutto ciò che dentro di noi rifiutiamo e neghiamo finisce sempre per tornarci dall'esterno con maggiore violenza. Per Jung dobbiamo guardare al male come parte complementare del bene all'interno della forza unica che ci governa, accettare l'ombra come fonte di luce, ritornare a far vibrare il nostro

Taijitu personale, senza combattere né tantomeno eliminare il colore più cupo.

Stanislas de Guaita, grande esoterista francese, scomparso purtroppo in giovane età nel 1897, ha lasciato incompiuto l'ultimo suo libro "Il Serpente della Genesi", di cui faceva parte l'opera "Il problema del male", la cui impronta generale era già stata fortunatamente delineata nei suoi diari. Il male ed il bene sono le due colonne del tempio, l'una nera l'altra bianca, che indicano la strada da percorrere esattamente al centro, qui nel mondo materiale, ma non sono principi opposti in lotta fra loro. Rappresentano l'armonia degli opposti, la vita, l'universo. Non vi è dicotomia perché Tutto è Uno, e la loro coesistenza è solo un'affermazione del principio unico verso cui tendere. Importante per De Guaita è chiarire che – pur attestandone l'esistenza - non si può affermare l'essenza autonoma del Male in quanto contestazione del principio del Bene: il Male è esistente in quanto negazione del Bene, invece, ed i due assoluti non possono essere assurdamente ritenuti contrapposti. Il male viene nutrito da sentimenti e vibrazioni negative che lo proiettano in piani sottili, dove cresce a dismisura e richiede continuamente sostentamento. Giobbe cade in disgrazia, non perché condannato da un Dio burlone bensì perché vittima del suo stesso egoismo che richiede "giustizia" per un uomo che compie solo opere buone. Il suo enorme ego, vestito di falsa umiltà, gli mostra solo la sua sciagura e non gli permette di scorgere la visione complessiva di quanto accaduto; l'unico punto di vista è quello personalissimo della superbia di credere il mondo e se stesso costituiti solo da bene. Nel nostro mondo la realtà è connessione e armonia tra bene e male, che non sono altro che modi di percepire le cose. Giobbe non riesce ad elevarsi e comprendere quest'ordine universale. Nei tre mondi del pensiero, del sentimento e



dello spirito, De Guaita definisce i tre poteri che ostacolano la diffusione della Luce: l'errore, inteso come offuscamento e negazione dell'intuizione del divino; l'egoismo, inteso come superbia della propria coscienza e asservimento del giusto al proprio scopo; la bruttezza, intesa come accentrimento individuale e negazione dell'armonia dell'universo. Giobbe cade in tutti e tre i "peccati", appunto: attendendo l'intercessione clemente, la provvidenza giusta, la meritata ricompensa, Giobbe diventa così il Demiurgo di se stesso.



Da cosa ha origine il male, perché il male, e perché proprio a me? Cerchiamo di non cadere in queste domande in cui già mezza risposta è insita ed obbligata, e ci devierebbe dalla nostra strada. Non è questo ciò che si domanda un uomo che cerca di progredire sul suo cammino. Non cadiamo nell'inganno della perversione umana di confondere l'io per Dio, e di voltarsi innamorati sempre verso noi stessi piuttosto che amabili verso il divino. La composizione umana è sempre duplice e la volontà stessa, che dovrebbe infine regnare sul libero arbitrio terreno, si asserva da sola in un ossimoro di *voluntas* e  *noluntas* assieme. Dobbiamo svincolarci da questa libertà e tornare a nutrire invece la volontà, facoltà prima necessaria per riacquistare la reintegrazione: *pensare, sentire, volere!* Per il nostro amatissimo maestro Louis Claude de Saint

Martin, il Bene è simile ad un corso d'acqua che trascina ed attira tutto lungo il suo corso. Nel nostro mondo ciò avviene in maniera discontinua, meno potente, più leggera. Ecco, questo è il primo peccato dell'uomo, la leggerezza: "l'uomo è caduto per essersi contemplato."

"L'uomo avvicinandosi al male, genera un'immagine della sua falsa azione, che diviene il suo tormento, quando si eleva e la contempla. Avvicinandosi al bene, genera un'opera viva che diviene la sua consolazione di tutti i momenti.

Consultate dunque le vostre due sostanze, e non ci sarà nulla fra le cause finali o le ragioni delle cose, che non possa esservi svelato.

(da *Il Male / L'Uomo di Desiderio* – Louise-Claude de Saint-Martin)



## Sezione "Lavori Filosofici"

**PAPUS E IL MARTINISMO**

IPERION GRANDE MAESTRO AGGIUNTO

COLLINA SILENTIUM (PESCARA)

Montecatini Terme, 14-16 ottobre 2016, Congresso del Sovrano Ordine Gnostico Martinista - Pubblica conferenza nel centenario del passaggio all'Oriente Eterno di Gérard Encausse, detto Papus -Intervento del G.M.A dell'Ordine, Iperion S:::l:::l::::

Carissimi fratelli, carissime sorelle,

un secolo fa, e precisamente il 25 ottobre 1916, avveniva il passaggio oltre il velo di Gérard-Anaclet-Vincent Encousse, conosciuto da tutti con lo pseudonimo di Papus.

Come martinisti non possiamo fare a meno di commemorare la sua memoria in quanto, se esiste una struttura iniziatica martinista, diffusa in tutto il mondo, se esistono delle logge, se esiste una gerarchia iniziatica su tre gradi, se vi è un rito di iniziazione che ci congiunge realmente, e non virtualmente, ad una catena iniziatica, se esiste il nostro Ordine, il Sovrano Ordine Gnostico Martinista, se oggi siamo qui riuniti e abbiamo la certezza di sentirci parte di un Tutto che va al di sopra della nostra capacità di percezione, in quanto Immanifesto, ebbene, se esiste tutto ciò, questo lo dobbiamo al nostro Fratello e Maestro Passato Papus.

Papus è stato un personaggio poliedrico sia nella vita ordinaria sia in campo esoterico: personalità dalle mille risorse, stratega imprevedibile nelle scelte di alleanze, affascinatore di folla nelle sue conferenze e uomo avvincente nelle relazioni, ricercato per la sua erudizione e allo stesso tempo osteggiato per timore della sua supremazia culturale, sensibile e inclemente nei suoi giudizi verso i personaggi del tempo.

A prima vista, secondo una *communis opinio*, Papus può sembrarci contraddittorio, a parere di alcuni, anche cinico.

Solo per comprendere come fosse differente il modo di essere percepito dai suoi amici, a volte diventati suoi detrattori, riporto due brevi descrizioni. La prima è di Victor-Emile Michelet<sup>8</sup> che conobbe Papus già da studente e, dopo averlo paragonato a Cagliostro e al conte di Saint-Germain, così lo descrive: "*Questo grosso ragazzo sorridente, di cui gli scuri occhi maligni, risalenti verso le tempie, illuminavano i rotondi zigomi candidi nel viso bonario, fu ad un tempo l'animatore appassionato ed il latente distruttore del movimento occultista al quale votò i suoi sforzi*". La seconda descrizione è di Emile Gary<sup>9</sup>: "*... figlio di un avventuriero guascone e di madre spagnola, gitano lui stesso, con il volto mongolo, bruno e colorito, traboccante di vita, con il mento biforcuto e dalle forti labbra carnose, dagli occhi alla cinese neri e acuti sui quali si fissava a volte un piglio crudele; era un essere di dedizione e combattività, con il genio per l'associazionismo, un capo di orde e realizzatore*".

Durante il suo breve passaggio terreno - infatti muore a solo 51 anni -Papus ha mantenuto fermo di fronte a sé un solo, unico e immutato obiettivo, quello di fare della sua vita una missione: illuminare quante più persone possibili avviandole allo studio e alla pratica di ciò che lui chiamava la Scienza delle Scienze, cioè la Scienza

<sup>88</sup> Cfr. Victor-ÉmileMichelet (a cura di Ovidio La Pera), *I compagni della Ierofania. Movimenti culturali e metafisici nella Parigi Martinista fra XIX e XX secolo con aggiunta di testi storici rari sulla storia del Martinismo*, Libreria Chiari, Firenze, 2004, p.38.

<sup>9</sup>FrédéricBoutet, *LesAventuriersdumystère*, Gallimard, Parigi, 1927.



Occulta che in qualche modo andrà a costituire le fondamenta e la base teorico-pratica della sua prima, unica e immortale creatura: l'Ordine Martinista.

Di conseguenza, possiamo dire, senza timore di essere smentiti, che il padre del Martinismo moderno e contemporaneo non può che essere Papus, almeno per quanto concerne la sua parte organizzativa e strutturale, salvo poi entrare nel merito della docetica e dei rituali, molti dei quali sono stati introdotti dallo stesso Papus.

Tutto quanto sappiamo di Gérard Encausse o Papus ci è stato riferito e scritto<sup>10</sup> da suo figlio Philippe (1906 –1984), fino a un decennio fa unico biografo ufficiale del padre. Vale la pena di ricordare che alla morte di Papus, Philippe aveva appena dieci anni. Tuttavia, nel 1995, è stata pubblicata, in Francia, una nuova e più imparziale biografia di circa 400 pagine<sup>11</sup>, in cui vengono in parte narrati dei fatti inediti, tralasciati nelle



precedenti opere biografiche ad opera di Philippe Encausse.

Non si può conoscere appieno la figura di Papus se non la si inquadra nel contesto storico e culturale in cui egli opera. È notorio che Papus nasce in Spagna il 13 luglio 1865, in Galizia, a La Coruña, città portuale nord-occidentale, affacciata sull'Oceano Atlantico, a meno di 80 chilometri da Santiago di Compostela. Sua madre, Irene Perez-Vierra è castigliana e suo padre Louis Encausse, proviene dagli Alti Pirenei francesi con una formazione in studi paramedici. Quando nasce

Gérard, il padre Louis è in piena fase di elaborazione del Generatore Encausse, una sorta di vasca da bagno in legno, riscaldata ad alta temperatura, per l'assorbimento di medicinali attraverso la pelle. Proprio per cercare di commercializzare questa sua invenzione Louis, sua moglie e il piccolo Gérard di circa quattro anni, si stabiliscono a Parigi, nel quartiere di Montmartre. Gérard frequenta a Parigi il collegio Rollin dove stringe amicizia con Emile Gary de Lacroze e Georges Polti, due studenti che diverranno fra i primi collaboratori della rivista *L'Initiation*, pubblicando a puntate la *Teoria dei temperamenti umani*.

Philippe Encausse, scrive che il padre Gérard, nel 1882, all'età di diciassette anni fu iniziato all'insegnamento di Saint-Martin da Henri Delaage (1825-1882), ma è nel 1885, quando Gérard, studente in medicina, si trasferisce in un alloggio indipendente, che ha inizio la sua vera passione per l'occulto divorando le opere di Josef

<sup>10</sup> Di Philippe Encaussesi veda: *Papus, sa vie, son oeuvre*, Pythagore, Paris, 1932; *Sciences occultes ou 25 ans d'ésoterisme occidental. Papus, sa vie, son oeuvre*, O.C.I.A., Paris, 1949; *Papus, le "Balzac de l'occultisme"*, Belfond, Paris, 1979.

<sup>11</sup> Marie-Sophie André, Christophe Beaufils, *Papus. Biographie. La Belle Époque de l'occultisme*, Berg International Éditeurs, Paris, 1995.



Hoene-Wronski ed Eliphas Lévi. Nel 1887, a 22 anni, è accettato nella Società Teosofica e pubblica sul numero di maggio della rivista teosofica *Le Lotus*, due articoli a firma Papus, nome del genio della medicina del *Nyctemeron* di Apollonio di Tiana. Nello stesso anno e sulla stessa rivista, pubblica la prima traduzione in francese del Sepher Yetzira.

Sempre in questi anni, Papus coltiva anche interessi letterari frequentando le riunioni del circolo artistico *Chat Noir*, in cui incontra autori come Paul Vivien, Catulle Mendès, Victor-Èmile Michelet e Emile Goudeau<sup>12</sup>. Nel frattempo la piccola camera di studente di Gérard, ogni domenica mattina, si trasforma in un calderone in ebollizione<sup>13</sup> ospitando un piccolo cenacolo di giovani: oltre ai vecchi amici di collegio, vi sono il poeta Victor-Èmile Michelet e gli studenti di diritto Julien Lejay e Lucien Chamuel. Nel luglio 1888, Papus abbandona la Società Teosofica per l'eccessiva ingerenza di dottrine orientali<sup>14</sup> ed è pronto ad impegnarsi in prima persona, ad appena 23 anni, nel panorama occultistico parigino e finanche francese. Infatti, ad ottobre del 1888, vede la luce il primo numero della rivista *L'Initiation*, nome probabilmente ripreso da un elogio in prosa composto da Lucien Chamuel, detto Mauchel, dedicato a Papus.

Nel primo numero della rivista *L'Initiation*, Papus esordisce con un articolo dal titolo *Il Simbolismo nella Frammassoneria* in cui evidenzia come tale struttura non abbia più alcun interesse per i

<sup>12</sup> Cfr. Ida Merello, *Esoterismo e letteratura fin de siècle. La sezione letteraria della rivista "L'Initiation"*, Schena, Fasano (Br), 1997.

<sup>13</sup> Victor-Èmile Michelet, cit.

<sup>14</sup> Si veda il comunicato su "Le Lotus", agosto 1888, p.318.

simboli quale tramite per lo sviluppo interiore; sempre sulla stessa rivista Julien Lajay pubblica un articolo su Louis-Claude de Saint-Martin, Joséphin Peladan un estratto del suo romanzo *Istar* e i vecchi amici del collegio Rollin, Gary e Polti, cominciano la pubblicazione a puntate della *Teoria dei temperamenti umani*. Sul numero successivo de *L'Initiation*, troviamo già la pubblicazione dell'introduzione al libro di Stanislas de Guaita, *Il Serpente della Genesi*. Sul numero di gennaio del 1889, per la prima volta compare, sulla copertina della rivista, in alto a sinistra, il pantacolo martinista. La rivista, venduta ad un franco, è suddivisa in tre sezioni: la prima è quella *Iniziatica*. A seguire vi sono la parte *Filosofica e Scientifica* e quella *Letteraria*. L'uscita della rivista *L'Initiation* non è ben accolta dalla Società Teosofica che nel bollettino *Le Lotus* ne dà una notizia abbastanza acida, definendo Papus, in modo dispregiativo un *volgarizzatore dell'occultismo*<sup>15</sup>. Papus si impegna a far cessare la pubblicazione della rivista *Le Lotus*, e contribuisce in prima persona ad una rivista teosofica francese alternativa: *l'Hermès*, destinata a scomparire anch'essa. Successivamente, i rapporti di Papus con la Società Teosofica si deteriorano definitivamente tanto che sul numero di novembre del 1890 scrive "La Francia non conterà presto più membri di questa Società".

Nel febbraio 1889, un editoriale de *L'Initiation*, precisa lo scopo dei redattori, rimandando il tutto al concetto di Unità: tutte le dottrine, tutte le religioni non sono che sfaccettature di una Scienza Unica, di cui la rivista *L'Initiation* e Papus in primis, ne sono gli unici portavoce. L'editoriale appena riferito è importante perché, per la prima

<sup>15</sup> Si veda: "Le Lotus", ottobre-novembre 1888, p.509.



volta, compaiono i nomi dei redattori con le cariche a loro attribuite<sup>16</sup>: in particolare, il nome di Papus appare ora contraddistinto dalle lettere SI (Superiore Incognito), ognuna seguita da tre puntini.

Nel novembre del 1889, comincia la sua collaborazione alla rivista *L'Initiation* il primate della Chiesa Gnostica Jules Stany Doinel, conosciuto come Tau Jules sulla rivista e Tau Valentin per questioni inerenti la Chiesa Gnostica. Lo stesso ordinerà Papus, vescovo di Tolosa col nome di Tau Vincent e la sua compagna, Anna de Wolska, col nome "Sophia di Varsavia".

È Jules Doinel, utilizzando lo pseudonimo di Jean Kostka, che ci racconta nel suo libro *Lucifer Démasqué* che la prima loggia martinista fu installata in Rue Pigalle alla fine del 1887, verosimilmente nell'appartamento a quei tempi occupato e condiviso da Stanislas de Guaita e Joséphin Peladan. La struttura definitiva dell'Ordine Martinista prese forma definitivamente nel marzo del 1891 con la costituzione del Supremo Consiglio dell'Ordine Martinista, composto da dodici membri: Gerard Encausse (Papus), Yvonne Le Loup (Sedir), Stanislas de Guaita, Josephin Peladan, Pierre Augustin Chaboseau, Paul Adam, Charles Barlet, Paul Julien Lejay, Lucien Mauchel (Chamuel), Maurice Barres, Georges Montiere, Henry Delaage. Peladan e Barres, di religione cattolica, ne risentirono la pressione, si dimisero e furono sostituiti da Marc Haven e V. E. Michelet.

Nel dicembre del 1889, Papus fonda il *Gruppo Indipendente di Studi Esoterici* (G.I.E.E.) avente come scopo quello di promuovere le scienze occulte e in particolare, quello di formare membri istruiti da destinare alla Rosa+Croce Kabalistica, al Martinismo e ad altre strutture iniziatiche. Nella

prima conferenza del GIEE, tenuta il 18 dicembre del 1889, Papus affronta il tema della donna all'interno delle strutture iniziatiche, affermando: *"Sono le donne che ci condurranno alla fede nel Principio Primo, attraverso tutto ciò che suggerisce il loro cuore. È a loro che appartiene il XX secolo"*. Fra i tanti esoteristi presenti, vi era anche la sua compagna del momento Anna de Wolska, una giovane donna di origine polacca, Superiore Incognito, che all'interno del GIEE assumerà la carica di responsabile del *Gruppo d'Azione nei centri di intellettualità femminili*.

Il primo maggio del 1890, Lucien Chamuel, per assecondare i desideri di Papus, fonda in Rue de Trévise la *Libreria del Meraviglioso* in cui vengono realizzati oltre ai locali della libreria, anche quelli per una biblioteca, per una sala conversazioni e per una sala conferenza da 180 posti. Presso la libreria viene subito trasferita la sede de *L'Initiation* e Anna de Wolska, chiamata anche la *diaconessa dell'occultismo*, si occupa della gestione della biblioteca. Papus vi installa la sede dell'Ordine Martinista e del *Gruppo Indipendente di Studi Esoterici* (GIEE) e qui comincia i primi cicli di conferenze, tenuti da lui e dagli altri appartenenti al Gruppo, ogni mercoledì e venerdì pomeriggio, dalle cinque alle sette. Ben presto da questo centro si irradiano un numero impressionante di logge, non solo in Francia, ma in tutto il mondo, il cui sviluppo è reso possibile anche per il ricorso ad *iniziazioni d'onore* e *iniziazioni d'ufficio*. Pare che la prima estensione estera dell'Ordine Martinista sia stata demandata all'argentino dottor Girgois il quale, nel 1890, fonda ben cinque logge a La Plata, vicino Buenos Aires.

Papus si laurea in medicina il 7 luglio 1894, 29 anni, con una tesi dal titolo *L'anatomia filosofica e le sue divisioni, con un saggio di classificazione metodica delle scienze anatomiche* in cui espone

<sup>16</sup> Cfr. "L'Initiation", febbraio 1889, p. 102.



la teoria della tripartizione a tutti i livelli: nell'uomo, nella natura e nell'universo. L'anno successivo il 23 febbraio 1895, Papus si sposa, non con la sua compagna di sempre, Anna de Wolska, ma con la vedova e ricca ereditiera Argence Mathilde Inès Nahida Inard presso la cui casa trasferirà la redazione della rivista *L'Initiation*, il suo studio medico e vi terrà le riunioni con i suoi collaboratori, ogni martedì pomeriggio. Fu Mathilde a far conoscere a Papus il guaritore Philippe Vachod, noto come Maitre Philippe, vicino di casa dei genitori di Mathilde.

Papus subisce il fascino di Maitre Philippe e da questo momento il corso della sua vita ne risulterà condizionato. L'ascendente di Philippe su Papus non è gradito a tutti gli appartenenti al GIEE, in particolare irrita Stanislas de Guaita. Scrive in proposito Victor-Emile Michelet: *"Stanislas de Guaita si esasperò quando vide il suo amico passare dal rigore ermetico a una mistica fluttuante dietro al taumaturgo Philippe"*. Dopo l'incontro con il taumaturgo e mistico Philippe, Papus aggiunge agli obiettivi dell'Ordine Martinista quello di *constituire una cavalleria cristiana laica di Nostro Signore Gesù Cristo*.

Nel 1897, in Italia, nelle Marche, viene installata la Rispettabile Loggia Madre "Cerere" retta dal fratello Eleazar Morail S.I.. Nell'estate del 1897, viene fondata la prima loggia martinista in Russia, ad opera della musicista Olga de Mussin-Pushkin, nome iniziatico Hathor, sebbene firmasse i suoi articoli su *L'Initiation* come Estrella e Petia. È Olga-Hathor che segnala a Papus l'italiana Maria Rosa Tommasi, iniziata il 30 ottobre 1899 col nome mistico di Dottor Chesed, la misericordia della Cabala, la quale il 25 novembre dello stesso anno fonda a Milano la loggia Heve.

Nel 1898 e 1899, Papus presenta diverse volte la domanda per entrare nella massoneria francese, ma la sua domanda di ammissione viene

puntualmente respinta. Sarà infatti iniziato, alla fine del 1899, in una loggia massonica londinese del Rito di Swedemborg, direttamente da John Yarker e ciò gli consente di aprire una propria loggia a Parigi, il Tempio di Perfezione INRI.

Il Supremo Consiglio dell'Ordine Martinista, nel 1899, viene riorganizzato con l'istituzione di quattro comitati permanenti: il comitato centrale diretto da Papus, il comitato per le relazioni esterne diretto da Sedir, il comitato degli insegnamenti iniziatici diretto da Barlet e il comitato delle logge diretto da Rosabis.

Nell'inverno del 1900, Papus è in Russia con la moglie Mathilde, su invito di Olga-Hathor, dove intrattiene rapporti con nobili vicini allo zar, Nicolaj e Petr Nicolajevic, cugini dello zar e Geoges Mikhailovici quali, pare, siano stati in questa circostanza iniziati al Martinismo. A fine gennaio del 1901, Papus si reca nuovamente in Russia e questa volta viene introdotto alla presenza della coppia imperiale. Sarà comunque Maitre Philippe ad avere maggiori rapporti con la corte russa chiamato, per i suoi poteri di taumaturgo, ad intervenire sullo zarevic Alessio, malato di emofilia. Ma i suoi suggerimenti andarono ben oltre. Infatti, in seguito a ingerenze riguardanti la gestione interna dell'impero si vennero a creare vari dissapori, nei suoi confronti, da parte dei consiglieri di corte, tanto da richiedere allo zar il suo allontanamento.

In occasione dell'Esposizione Universale, tenuta a Parigi nel 1900, Papus, con l'aiuto del Dottor Blitz, indice il *Congresso Spiritista e spiritualista internazionale*, comprendente quattro sezioni: la sezione spiritista, la sezione magnetica, la sezione teosofica e la sezione ermetica, quest'ultima presieduta da Maitre Philippe e avente Papus come segretario.

Sempre nel 1900, Papus mette a punto un apparecchio fotografico a lampo di magnesio che



lascia traccia su carta, precursore della fotocopiatrice, in grado di scoprire le frodi commesse da falsi medium. Ma l'eredità di inventore acquisita dal padre non si ferma qui. Papus presenterà un progetto per la costruzione di un treno a pattini, mosso da un'onda hertziana eccitatrice, che scivola su rotaie a tazze d'acqua, e a seguire presenta dei brevetti per una lampada per taxi, per un antifurto per casa, e altro ancora. Nel 1911 riceverà una medaglia d'argento per la continuità delle sue invenzioni.

Nel 1902, Papus destituisce il Dottor Blitz dalla sua carica di Sovrano Delegato Generale per gli Stati Uniti in quanto autonomamente aveva deciso di ridurre i poteri iniziatici accordati alle donne. Nell'occasione, Papus ribadisce che *"le donne sempre devono essere trattate sul piede di parità assoluta con gli uomini, in tutte le formazioni regolari dell'Ordine"* e quindi nomina, in sostituzione di Blitz, proprio una donna, Margaret Peeke, moglie di un pastore protestante.

Il 1904, muore la madre di Papus, il 1905 muore Maitre Philippe e il 1907 muore Louis Encausse, padre di Papus.

Dal 1902 Papus, in seguito ad una crisi coniugale, decide di non convivere più con Mathilde da cui, comunque, non divorzierà mai. Negli anni seguenti Papus comincia a frequentare la vedova Jeanne Charlotte Charlatte Robert, conosciuta durante esperimenti di magnetismo ed ipnosi, e da tale frequentazione viene al mondo, nel 1906, un figlio maschio a cui viene attribuito il nome del maestro spirituale di Papus: Philippe Robert, teneramente chiamato Lili dal padre, che solo in seguito, in età adulta, riuscirà a prendere il cognome paterno Encausse.

Negli anni seguenti, Papus viene spesso chiamato a tenere conferenze e a scoprire eventuali frodi utilizzate da medium o spiritisti.

Nel 1908, organizza la Conferenza Massonica Internazionale a Parigi, e in tale occasione Theodor Reuss (1855-1923) lo nomina Gran Maestro per la Francia del Sovrano Gran Consiglio Generale del Rito di Memphis-Misraïm. In cambio, Papus aiuta Reuss a formare l'Ecclesia Gnostica Cattolica, il braccio ecclesiastico dell'OTO (Ordo Templi Orientis). Probabilmente, nella stessa occasione, Reuss gli conferisce il X grado dell'OTO.

L'Ordine Martinista, dal 1905, è ormai gestito da Charles Detré, detto Teder, le cui disposizioni non incontrano il favore di tutti i martinisti. Marc Haven, Barlet e Sedir prendono, per motivi differenti, altre strade. Nel 1913, appare, fuori commercio, *Il Rituale dell'Ordine Martinista*, preparato da Teder sotto la direzione del Supremo Consiglio dell'Ordine, unitamente al *Regolamento amministrativo delle logge regolari e delle delegazioni*. Papus redige, in appendice, la *Bibliografia del martinista*. Il rituale di Teder non raccoglie un favore unanime, specialmente da parte dei martinisti della prima ora, i quali vi intravedono numerose ingerenze massoniche.

Verso la fine dell'estate del 1914, con l'inizio della I Guerra Mondiale, Papus è richiamato nell'esercito come medico. È inviato al fronte e posto a capo di un'ambulanza e di un cospicuo numero di infermieri. Anche in questa occasione emerge l'inventiva di Papus che progetta una barella da trincea per il trasferimento rapido dei feriti. Inoltre, propone un sistema di protezione degli infermieri e la dotazione radio per le autoambulanze. A causa dei suoi problemi di salute, nel febbraio del 1915 Papus è richiamato dal fronte e inviato al collegio Rollin che nel corso della guerra era stato trasformato da scuola in ospedale. Papus si trova a prestare la sua attività di medico là dove era cominciata la sua carriera di studente e occultista. Nel mese di maggio del



1916, la salute di Papus è fortemente compromessa da un inizio di tubercolosi e dal diabete. Nell'autunno la sua salute si aggrava ancora. Il figlio Philippe ci racconta che nella notte fra il 9 e 10 ottobre sulla porta di casa furono trovate conficcate delle spine disposte a cerchio, segno di un maleficio.



Il 25 ottobre del 1916, dopo essere passato dall'amica cartomante Madame Fraya, si fa' accompagnare da Jeanne, all'ospedale della Charité per un consulto. Alle ore 16, Papus viene colpito da una serie di colpi di tosse sanguinanti. Papus si accascia lungo le scale dell'ospedale all'insaputa di Jeanne che l'aspetta in taxi e del figlio Philippe di appena 10 anni.

Ultima opera letteraria di Papus è il testo *Quello che diventano i nostri morti*, pubblicata postuma, in cui fa diversi riferimenti alla reincarnazione.

Siamo così giunti all'epilogo, al 25 ottobre 1916, data di morte di Papus, esattamente un secolo fa. Dopo questo excursus storico biografico è il momento di trarre delle conclusioni. Allora, chi è stato Papus e cosa egli ha fatto per il Martinismo? Credo che la risposta sia molto semplice: Uno il Tutto. Infatti, Papus è stato unico in quanto ha avuto ben chiaro sin dalla sua giovinezza, ai tempi del collegio di Rollin, quale sarebbe stato il suo ruolo in quel particolare periodo di *fin de siecle* in cui le correnti esoteriche ed occultistiche si sono espresse nel loro massimo fulgore. Ed è stato il

Tutto perché non avremmo mai sentito parlare di Martinismo se non avesse gettato le fondamenta per questa via, iniziatica e operativa, avente come fine la reintegrazione dell'uomo nell'uomo e dell'uomo nel divino.



**Sezione "Misticismo e Via Cardiaca"****I. LA CONOSCENZA DI SE'**

Tratto da "Meditazioni per Ogni Settimana di Paul Sédir"

**"Chi cercate?" (Giovanni XVIII, 4)**

Gesù è lì. Egli resta in silenzio, davanti alla porta del mio cuore. Attende. Le passioni, le ambizioni, i godimenti, mi hanno appena rivelato il loro sapore di cenere.

Gesù' è lì. I Suoi occhi che vedono tutto, li tiene abbassati, perché la profondità del Suo sguardo non mi intimidisca. Egli tace, perché la Sua voce mi sconvolgerebbe. Egli nasconde a me le Sue mani misericordiose, perché il loro tocco accenderebbe troppo presto nel mio sangue l'incendio dell' Amore.

Egli attende perché mi vuole tutto intero: oltre il mio corpo, creato dai suoi Ministri, fino al mio cuore, dove i Suoi Angeli edificano il Suo santuario. Egli attende, perché non vuole prendermi; Egli vuole che io mi doni. La Sua tenerezza, non desidera altro che ciò che io Gli offro. In attesa di quel momento, Egli ha disposto sul mio cammino gli inciampi ed i miraggi; poiché io non ho voluto crederGli, devo fare le mie esperienze. La fatica e la paura faranno sì che torni a rivolgermi a Lui. Non ho voluto ascoltarlo. Allo stesso modo in cui un uomo inseguito da una fiera si getta nel fiume, una notte, sconvolto dal rimorso, io mi tufferò tra le correnti irresistibili dell'Amore.

Che io esplori a fondo i miei deserti interiori; che io disperda tutti i fantasmi; che io gusti ogni frutto, che mi renda conto dell'illusione universale, che io non attenda più nessuno, tranne che Dio!

Che questa attesa non sia inerte, ma attiva. Che essa sia colmata di un'intima implorazione,

scaturita dai dolori del mio spirito, dalle sue inquietudini, dal suo odio, dalle sue fatiche, dai suoi sussulti.. Fino a quando, dopo aver preparato per me una camera pulita, avendola ornata di fiori con atto caritatevole, l'Angelo possa intonarvi i cantici di gratitudine e disporvi l'incensiere per l'adorazione; e che, infine, il Signore in persona vi possa discendere, per la mia rinascita definitiva che mi introdurrà alla presenza dell'Eterno.

**OSSERVANZA:** Fare, ogni sera, un esame di coscienza, breve, ma preciso



**Sezione "Misticismo e Via Cardiaca"****Tratto da "LE DIECI PREGHIERE"****Louis Claude de Saint-Martin**

Sorgente eterna di tutto ciò che è, Tu che invii ai prevaricatori degli spiriti di errore e di tenebre che li separano dal Tuo amore, invia a colui che Ti cerca uno spirito di verità, che lo riconcili a Te per sempre. Che il fuoco di questo spirito consumi in me anche le minime tracce del vecchio uomo, e dopo averlo consumato, Egli faccia nascere da questo ammasso di ceneri un nuovo uomo su cui la Tua mano sacra non disdegni più di versare l'unzione santa. Che sia questo il termine dei lunghi travagli della penitenza, e che la Tua vita unica universalmente trasformi tutto il mio essere nell'unità della Tua immagine, il mio cuore nell'unità del Tuo amore, il mio agire in una unità di opere di giustizia e il mio pensiero in una unità di luci. Tu non imponi all'uomo dei grandi sacrifici che per forzarlo a cercare in Te tutte le sue ricchezze e tutte le sue gioie, e Tu non lo forzi che a cercare in Te questi tesori, perché Tu sai che essi sono gli unici che possono renderlo felice, e che Tu sei il solo che li possiede, che li genera e che li crea. Sì, Dio della mia vita, non è che in Te che io posso trovare l'esistenza e il sentimento del mio essere. Tu hai anche detto che era solamente nel cuore dell'uomo che Tu potevi trovare solo il Tuo riposo; non interrompere per un attimo il Tuo agire su di me, perchè io possa vivere, e allo stesso tempo perchè il Tuo nome possa essere conosciuto dalle nazioni; i Tuoi profeti ci hanno insegnato che i morti non potevano lodarTi; non permettere quindi mai alla morte di avvicinarmi: perchè io ardo nel rendere la Tua lode immortale, io ardo dal desiderio che il sole eterno della verità non possa incolpare il cuore dell'uomo di aver apportato la minima nube e causata la minima

separazione nella plenitudine del Tuo splendore. Dio della mia vita, Tu che è nel solo nominarTi e tutto si realizza, rendi al mio essere quanto gli avevi donato in origine, e io manifesterò il Tuo nome alle nazioni, ed essi ricorderanno che Tu solo sei il loro Dio e l'essenza della vita, così come il motore e il movimento di tutti gli esseri. Semina i Tuoi desideri nell'animo dell'uomo, in questo campo che è il Tuo dominio e che nulla può contrastarTi, poichè sei Tu che gli hai donato il suo essere e la sua esistenza. Seminaci i Tuoi desideri, affinché le forze del Tuo amore lo strappino interamente agli abissi che lo trattengono e che vorrebbero inghiottirlo per sempre. Abolisci per me la regione delle immagini; dissipa queste barriere fantastiche, che pongono un'immensa separazione e una spessa oscurità tra la viva luce e me, e mi adombrano delle loro tenebre. Avvicina a me il segno sacro e il sigillo divino di cui Tu sei il depositario, e trasmetti nella profondità della mia anima il fuoco di cui ardi, in modo che ella frema con Te, e che ella senta ciò che è la Tua ineffabile vita e le delizie inesauribili della Tua eterna esistenza. Troppo debole per sostenere il peso del Tuo nome, io Ti rimetto la cura di elevarne l'intero edificio, e di por le prime fondamenta al centro di questa anima che Tu mi hai donato per essere come il candeliere che porta la luce alle nazioni, affinché esse non rimangano nelle tenebre. Grazie Ti siano rese, Dio di pace e di amore! Grazie Ti siano rese dal fatto che Ti ricordi di me, e che Tu non vuoi lasciare la mia anima a languire nella carestia! I Tuoi nemici avrebbero detto che sei un padre che dimentica i suoi figli, e che non può liberarli.



# SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINISTA

## Articolazione Territoriale

E' sempre bene ricordare come il martinismo si esprime in un percorso tradizionale individuale.

E' infatti la lama dell'Eremita che maggiormente rappresenta il martinista: armato di bastone (gli strumenti dell'opera), coperto di mantello (la dimensione incognita), e di lanterna (la luce interiore), affronta la notte dell'ignoranza.

E' nella ritualità giornaliera luni-solare che il martinista edifica il tempio interiore: rito giornaliero di catena, purificazioni mensili, e grandi rituali.

Complementare, ma non indispensabile, è la ritualità collettiva che avviene all'interno delle Logge regolarmente costituite. Ecco quindi che, a semplice motivo informativo, diamo indicazione dell'attuale presenza territoriale del Nostro Venerabile Ordine, attraverso l'indicazione delle Logge e dei Gruppi ad esse sottoposti doceticamente e gerarchicamente.



**Collina Louis Claude de Saint-Martin N°1**  
(Alessandria) Filosofo Aspasia

**Collina Abraxas N°2 Grande Montagna (Lucca)**  
Filosofo Elenandro XI

**Collina Silentium N°3 (Pescara) Filosofo**  
Iperion

**Collina Stanislas de Guaita N°4 (Bari) Filosofo**  
Iperion

**Collina Bethel N°5 (Catania) Filosofo Nadir**

**Collina Mikael N°6 (Catania) Filosofo**  
Salamandra

**Gruppo Melchisedec (Taranto)**

**Gruppo Cassiel (Bari)**

**Gruppo Daath (Monza)**

**Gruppo Martinès de Pasqually (Genova)**

**Gruppo Anubi (Palermo)**

**Gruppo Zeteo (Benevento)**

**Gruppo Sophia (Firenze)**

**Gruppo Papus (Roma)**

**Gruppo Aleph (Rimini)**

**Gruppo Ouroboros (Pistoia)**

**Gruppo Nous (Lucca-Pisa)**

**Gruppo Longino-Luce (Mantova)**

**Hercules (Catania)**

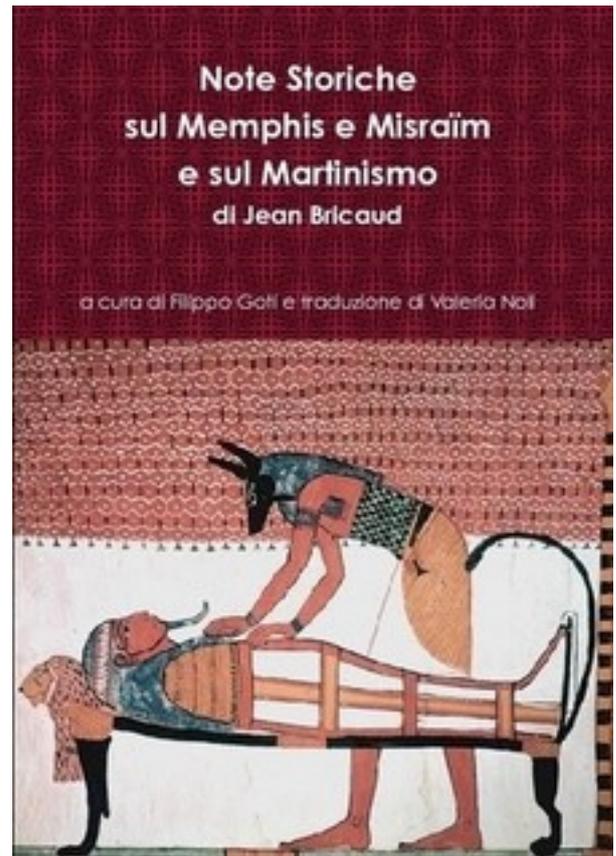
**Rosa Mystica (Crotone)**



**Sovrano Ordine Gnostico Martinista**  
**Sezione "La Lettura"**

## Note Storiche di Jean Bricaud

Entrambi, Riti Egizi e Martinismo, sembrano raccogliere oltre ai precetti morali, allo studio del simbolo e alla formazione filosofica, anche, e soprattutto, quella dimensione di formazione individuale, di laboriosa Opera sulla Pietra Grezza, tanto anelata e tanto necessaria per un reale processo di reintegrazione e nobilitazione dell'individuo. Difficile dire chi, fra le due realtà rituali, abbia maggiormente influenzato l'altra. E', però, utile ricordare che malgrado le indubbe similitudini e la sovente presenza di entrambe nella disponibilità delle Grandi Maestranze, ognuna di esse presenta una propria irrinunciabile individualità. Indice Introduzione Note Storiche sul Rito Antico e Primitivo di Memphis e Misraïm Note Storiche Sul Martinismo Appendice Jean Bricaud Martinès de Pasqually Louis Claude de Saint-Martin J.B. Willermoz Papus Costant Chevillion Storia della Chiesa Gnostica



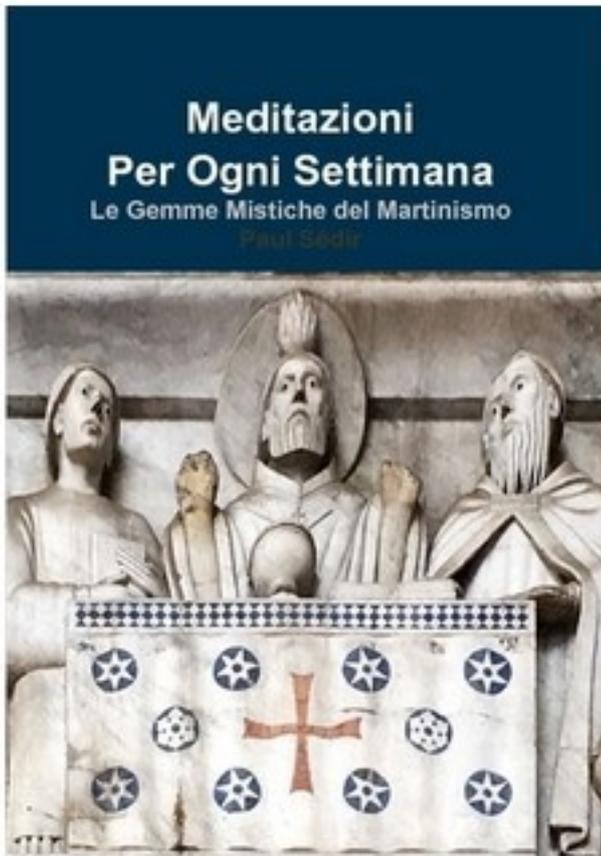
Lo trovi:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>

oppure [www.amazon.it](http://www.amazon.it)

**Sovrano Ordine Gnostico Martinista**

## Sezione "La Lettura"

**Meditazioni per Ogni Settimana**

Il testo "Méditations pour chaque Semaine" di Paul Sédir è un'opera che offre diversi livelli di lettura e di applicazione, in guisa delle capacità di ognuno di noi, e che ci pone innanzi all'angoscioso quesito se siamo o non siamo fedeli interpreti del nostro percorso iniziatico e della nostra ambizione spirituale. Posto innanzi a se stesso, al riflesso di ciò che è, l'uomo non può mentire per convenienza ed opportunismo, qualora questa convenienza e questo opportunismo non sussistono: si è ciò che si è, e quanto manca ad essere ciò che auspichiamo di essere è il lavoro rimanente.

Le "Méditations pour chaque Semaine" ci offrono in un susseguirsi di interrogativi, di spogliazioni, di suggerimenti attorno ai nostri atteggiamenti manifesti ed immanifesti. La mistica profonda di Paul Sédir assume, in questo scritto, la connotazione di un percorso di crescita spirituale che trova come sublime Esempio, amorevole

Maestro, e Dispensatore di ogni gioia, Gesù Cristo. In ciò raccoglie, seppur risentendo di diversa forma, elementi riscontrabili sia negli "Esercizi Spirituali" di S. Ignazio di Loyola, così come in "Imitazione di Cristo" di Tommaso da Kempis. Gesù è sempre presente in questi scritti, è immancabile Unità di Misura a cui riferirsi per ogni azione, per ogni pensiero, per ogni atteggiamento interiore ed esteriore. Esempio non fine a se stesso, in quanto il praticante non deve imitare quanto la narrazione evangelica ci ha trasmesso di questa figura, ma impegnarsi attraverso la pratica, che la lettura

Oltre ad una nuova traduzione ho voluto offrire alcuni suggerimenti operativi per meglio porre in essere quella che è essenzialmente una Pratica, e non un semplice esercizio dialettico. In appendice è possibile, per l'interessato, trovare un saggio attorno alla Preghiera Consapevole, una breve descrizione del Martinismo, e le meditazioni dei 28 giorni.

104 pagine Lo trovi:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>

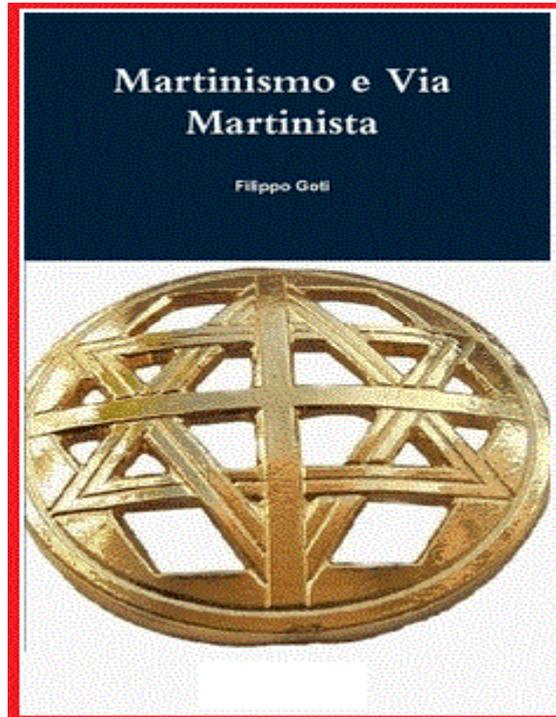
oppure [www.amazon.it](http://www.amazon.it)

**Sovrano Ordine Gnostico Martinista**



**Sezione "La Lettura"****Martinismo e Via Martinista**

Invece di attardarsi attorno alle polemiche, passate e presenti, senza volontà alcuna di suggerire o mostrare preferenza verso l'uno o l'altro dei protagonisti della storia del martinismo, il desiderio che anima questo libro è quello di mostrare quale sviluppo questi ha avuto nel corso del tempo in Italia. Obiettivo che cercherò di conseguire attraverso l'esposizione delle grandi idee che si sono affrontate, i rapporti fra martinismo ed altre strutture iniziatiche, e gli elementi di criticità e d'ombra che ancora oggi ne hanno accompagnato il viatico. La mia non è tanto una storia giustificata dalle date, e quindi piatta, ma animata dalla vitalità intellettuale dei nostri Grandi Maestri: con le loro illuminazioni, riflessioni, e soventi cadute di tono. Cercherò, assieme a voi, di andare oltre la personalità e gli elementi caratteriali dei Maestri Passati, provando a mettere in luce nei loro scritti cosa sostanzialmente è il Martinismo, e quanto è frutto delle necessità dei tempi e dei luoghi in cui esso si struttura per raccogliere gli Uomini di Desiderio. D'altronde le vicissitudini di Ordini e Movimenti, di Federazioni e Fratellanze, sono questioni che hanno interesse circoscritto nel tempo, negli archivi sempre pronti ad essere aperti, e negli uomini che si sono visti artefici e protagonisti di tali novelle. Personaggi la cui vita iniziatica tumultuosa è la stessa vita del martinismo, che fin dalla sua nascita è stato impreziosito dalla magmatica esuberante natura dei suoi fondatori: uomini di ricerca, uomini di sperimentazione, e uomini di arti e mestieri. In Francia immediatamente dopo la morte del suo fondatore, l'Ordine Martinista si è suddiviso in molteplici ordini e strutture, che ancora oggi sono



soggetti chi a scissione, chi ad una vita stentata, chi a sviluppo grazie alla saggia visione della propria Gran Maestranza. Identica sorte è toccata all'Italia, che oltre alle vicissitudini interne ha risentito anche di quelle francesi. Non per questo il martinismo è agonizzante, tutt'altro. Il Martinismo è un'idea che vive e si propaga sulle gambe dei suoi interpreti, ed alla morte di questi

semplicemente si incarna in altri. Ovviamente il vuoto di una figura apicale piena di carisma difficilmente può essere colmato, ed al contempo la multicanalità informativa contemporanea accentua la frammentazione del movimento, o almeno la sua rappresentazione, spesso stonata, verso il pubblico. Di ciò dobbiamo essere coscienti, e di ciò non dobbiamo spaventarci. Non è possibile ipotizzare una monoliticità del martinismo, proprio perché è scuola rinascimentale, e non industria di capitazioni. Il

Martinismo è officina d'opera, e non salotto di conversazione, da cui consegue una diversa arte, differenti strumenti, e dissimile docetica, in funzione delle prospettive e del deposito di ogni struttura: da quella monocellulare, a quella gerarchica di un Ordine, o di una composita Federazione. Capitoli: Introduzione, Cos'è il martinismo, La natura del rapporto iniziatico martinista, Chi ha fondato il martinismo, Il martinismo è ordine cristiano, Martinismo e massoneria, L'archetipo sacerdotale martinista, Le donne iniziatrici, La formula pentagrammatica, Chiesa gnostica e martinismo, L'ermetismo kremmerziano e il martinismo, La questione Elett Cohen, I colori del martinismo, Eggregore martinista, Conclusioni.

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>

**Sovrano Ordine Gnostico Martinista**



## Sezione "La Lettura"

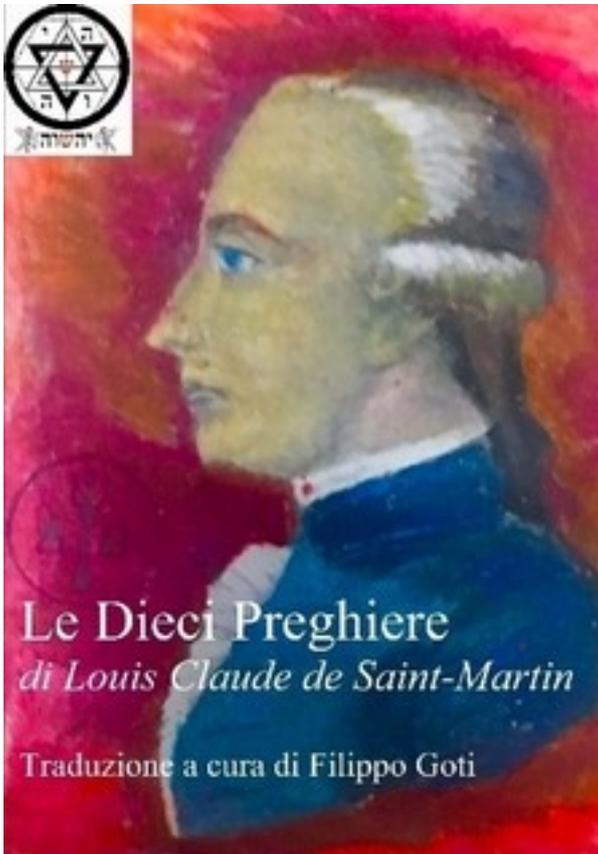
**Le Dieci Preghiere di Louis  
Claude de Saint-Martin**

Incognito, che raccoglie la sua intera filosofia  
della riconciliazione dell'uomo con il Divino

Lo trovi:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>

Oppure [www.amazon.it](http://www.amazon.it)



Il Dio che Louis Claude de Saint-Martin ci offre nelle "10 Preghiere" è ineffabile, estraneo a questa "terra di prova" (così come indicato proprio in queste preghiere dal Filosofo). Terra in cui l'uomo inconsapevole, cieco innanzi all'errore, è ghermito, schernito e abusato dai "Prevaricatori". I quali sono le creature spirituali cadute prima dell'uomo stesso, e a cui è stata negata la possibilità di essere riammesse alla condizione originaria, per esse inesorabilmente perduta. Ecco quindi che l'uomo stesso non è altro che un campo di battaglia fra l'azione di questi spiriti di separazione, la forza della potenze naturali e la medesima volontà spirituale umana di riconciliarsi con il proprio Creatore.

Sono felice di poter presentare una nuova traduzione di questo lavoro del Filosofo



**Sovrano Ordine Gnostico Martinista**  
**Sezione "La Lettura"**

**"UMBERTO ECO  
 E  
 LA MASSONERIA"**  
 a cura di **Mauro Cascio**

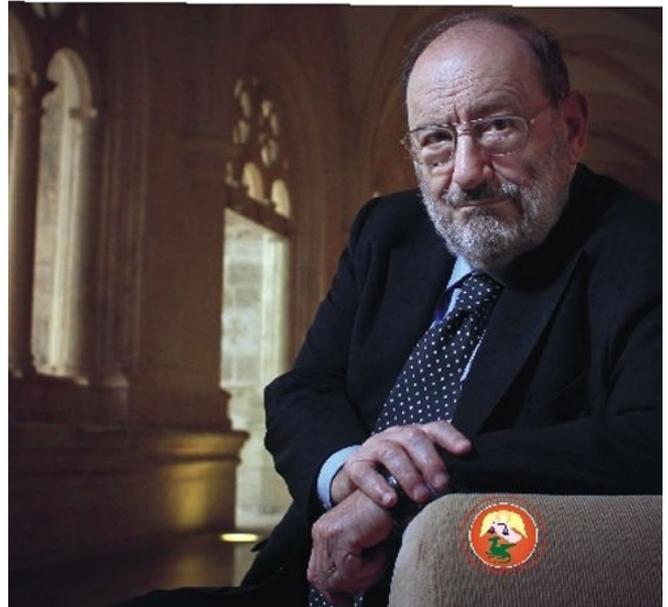
La Massoneria ha una storia, nel pensiero filosofico occidentale, come poche istituzioni. L'ironia beffarda è che spesso il grande pubblico non lo sa. Da qui la facilità con cui viene associata a fenomeni anche criminali, la leggerezza con cui viene criticata, a causa di una cultura di superficie che non è capace di andare al cuore delle cose. Mauro Cascio si è chiesto: come raccontarla, come restituirla alla dignità che le spetta? E ci ha provato prendendo Umberto Eco. Non fu massone Eco, ma utilizzare le sue pagine per riconoscere alla Massoneria un ruolo importante in pagine prestigiose del nostro dna ha un esito indubbio, quello dell'autorevolezza. Mauro Cascio non ha bisogno di presentazioni, perché negli ultimi anni si è mosso molto nell'ambito degli studi. Ma Umberto Eco ha una credibilità maggiore. Forse il più grande intellettuale italiano del Novecento. Un accademico che è riuscito ad essere popolare e che è riuscito a vendere quintali di libri, negli anni di Madonna, Michael Jackson e dei Duran Duran. Un accademico che ha sdoganato il fumetto. Cioè un filosofo vero, che ha saputo dialogare, ma senza scendere a patti, con la cultura popolare. Ne esce questo libro qui, fresco, divertente, che non è la storia di Umberto Eco e la Massoneria, ma la Massoneria raccontata da Umberto Eco, con un carosello di invenzioni, ironia, in cui si intreccia anche il biografico dell'autore, con aneddoti e amarcord. Un saggio cioè con il rigore dello studio, ma con la leggerezza della narrativa da intrattenimento, con un intelligentissimo equilibrio che nelle pagine di Cascio diventa ritmo e che alla fine ti coinvolge, facendo amare a tutti la Massoneria. Così che la Massoneria è sì la società iniziatica che ha ereditato la sapienzialità dell'occidente, la cultura

egizia, neoplatonica, e la qabalah, e l'alchimia, è sì la società che si è formata nell'Illuminismo, che ha dato i natali all'idealismo tedesco, che ha guidato le Rivoluzioni francese e americana e i Risorgimenti, a partire da quello italiano, ma è soprattutto qualcosa che vive ancora oggi, non un museo, ma il luogo deputato in cui gli 'iniziati' possono trovare il loro senso e il loro destino.



MAURO CASCIO

**UMBERTO ECO  
 E LA MASSONERIA**



**Calendario Operativo**  
a cura di Iperion G:: M:: A:: del S:: O:: G:: M::

Gennaio		
12 giovedì	L.P.	12.35
28 sabato	L.N.	01.08

Febbraio		
11 sabato	L.P.	01.34
26 domenica	L.N.	15.59

Marzo		
12 domenica	L.P.	15.55
28 martedì	L.N.	04.58

Equinozio di primavera: lunedì 20 marzo - ore 11.28

Aprile		
11 martedì	L.P.	08.09
26 mercoledì	L.N.	14.18

Maggio		
10 mercoledì	L.P.	23.44
25 giovedì	L.N.	21.46

Giugno		
9 venerdì	L.P.	15.10
24 sabato	L.N.	04.32

Solstizio d'estate: mercoledì 21 giugno - ore 06.24

Luglio		
9 domenica	L.P.	06.08
23 domenica	L.N.	11.47

Agosto		
7 lunedì	L.P.	20.12
21 lunedì	L.N.	20.31

Settembre		
06 mercoledì	L.P.	09.04
20 mercoledì	L.N.	07.30

Equinozio d'autunno: venerdì 22 settembre - ore 22.02

Ottobre		
05 giovedì	L.P.	20.41
19 giovedì	L.N.	21.12

Novembre		
04 sabato	L.P.	06.24
18 sabato	L.N.	12.42

Dicembre		
3 domenica	L.P.	16.48
18 lunedì	L.N.	07.31

Solstizio d'inverno: giovedì 21 dicembre - ore 17.28

[www.martinismo.net](http://www.martinismo.net)

eremitadaisettenodi@gmail.com